

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 24.

Milano - 13 giugno 1920.

Abbonamento: Anno, L. 90 (Estero, Fr. 105 in oro); Semestre, L. 46 (Estero, Fr. 53 in oro); Trimestre, L. 24 (Estero, Fr. 27 in oro).

CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINISSIMO
DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

= GOMME =

Per Autoveicoli - Motocicli - Biciclette
Tessuti Gommati

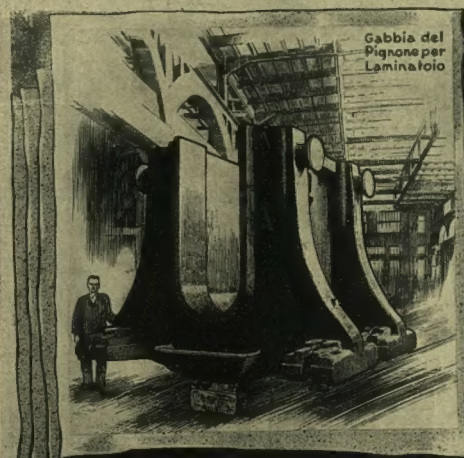
BERGOUNGAN & TEDESCHI

Sede e Stabilimento in TORINO - Strada di Lanzo, 316

FILIALI ED AGENZIE: MILANO, Via Melzo, 15 - BOLOGNA, Via Galliera, 60 - ROMA, Via Aureliana, 32-34-36
NAPOLI, Via Chiatamone, 6 - BIELLA, Via Eugenio Bona - FIRENZE, Via Ghibellina, 83 - GENOVA, Via Granello, 20 - PADOVA, Piazza Cavour, 7 - BASSANO VENETO, Via Benedetto Cairoli, 192 - PALERMO, Via Villafermosa.

DEPOSITI CON PRESSA DI MONTAGGIO GOMME PIENE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

ANSALDO



Cabbia del
Pignone per
Laminatoio

Fonderie di Ghisa Pegli (GENOVA)

Telegr. ANSGHISA PEGLI
Telef. 84 SESTRI - 230 SESTRI
SCALO MERCI, PEGLI

Ghise speciali per vapore - Ghise
Gacciaiose per cilindri di motori
a combustione interna.

Fusione di getti in ghisa di ogni
qualità da pochi grammi sino al
peso unitario di oltre 100 tonnellate.

Fusione di getti per apparati mo-
tori marini, per motori a combu-
stione interna, per locomotori, dina-
mo, ecc., ecc.

Formatura meccanica in grandi
serie - Officina Modellisti.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
 40 Stabilimenti Capitale 500 MILIONI



BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 150.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - ANAGNI - ANDRIA - ANZIO - AQUILA - ARCIPOSSO - AREZZO - ARESSI
 AVERSA - AVEZZANO - BAGNI DI LUCCA - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BENEVEGGINA - BIBBENA - BOLOGNA - BOLZANO
 BRIA - BRESCIA - CAGLIARI - CARAIRORE - CAMPITELLA MARITTIMA - CANALE - CANELLI - CARATE BRIANZA - CARLOPORTE
 CARU - CASTELLARONTE - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CASTIGLIONE FIORENTINO - CATANIA - CECINA - CELANO - CENTALLO
 CEVA - CHIUSI - CITTÀ DI CASTELLO - COLLE VAL D'ELSA - COMO - CORTONA - COTONE - CUGGIONE - FABRIANO - FERRAO
 FIRENZE - FOGGIA - FOIANO DELLA CHIARA - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GAIOLLE IN CHIANTI - GALLIPOLI
 GENOVA - GROSSETO - GURBIO - INTRA - INVERIGO - LECCE - LIVORNO - LUCCA - LUSIGNEA S. GIOVANNI - MARCIANA DI PINO - MARIANO
 PISSINA - MILANO - MODICA - MONDOVI - MONTELEONE DI CALABRIA - MONTESANPIETREANGELI - NAPOLI - NARDO - NOCERA
 INFERIORE - NOCIA - NOVI LIGURE - ONIGLIA - ORBELLE - ORVIETO - PAGANI - PALERMO - PALLANZA - PIETRASANTA
 PINEROLO - PIOMBINO - PONTECAGNANO - PONTEDERA - PORTO CERREALE - PORTO S. GIORGIO - POTENZA - ROMA - SALERNO
 SANSEVERO - SARONNO - SEGNI - SCALO - SIENA - SIRACUSA - TAGLIACOZZO - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE
 PELLICE - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VAREGGIO - VITERBO

COLONIE: DENGASI - TRIFOLI

ESTERO: FRANCIA: PARIGI - LIONE. SPAGNA: BARCELONA - TARRAGONA - MONTBLANC. SVIZZERA: LUZARNO
 CHIASSO. EGITTO: ALESSANDRIA - CAIRO - PORTO SAID - MANSOURAH - TANTAH - BENI - MAZAR - BENI SOUEFF - DIBEH
 DISSOUK - FADNA - PAYOUR - HAFER EL CHEIKH - MAGAGNA - MEHALLA KESIRA - KINIEH - PITGAIR - ZAGAZIG. MALTA: MALTA.
 SIRIA: ALEPPO - BEYROUT - CAIRFA - DARFASO - TRIFOLI. PALESTINA: GERUSALEMME - GIAFFA. TURCHIA: COSTAN-
 TINOPOLI. ASIA MINORE: SMIRNE - SCALANOVA - SOKIA. EGEO: RODI

Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfissione delle glande,
di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli ammalati, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigete nelle Farmacie Sirolina "Roche"



MARCA **ZENIT**

M. DVDOVICH



G.B. BORSALINO
FU **LAZZARO & C**
ALESSANDRIA - ITALIA



MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino



Ferro da stiro elettrico

:F.A.R.E.:

300. AN. FABBRICA APPARECCHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

Brevetti AMLETO SELVATICO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - MILANO - Telefono N. 10-419

DEPOSITO PER MILANO E LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 23-29



CANTINE RIUNITE LABOREL MELNI BUITONI

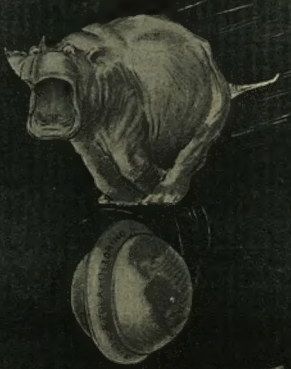
CHIANTI MELNI BUITONI

ESPORTAZIONE MONDIALE

Vini genuini e puramente Toscani

SPIGA

TORINO



GOMME PIENE PER AUTOCARRI

Società Piemontese Industria Gomma ed Affini
R. POLA & C. - TORINO-MONCALIERI

PREVENITE



Appena vi accorgete che un vostro bambino è pallido, stanco, curatelo.



Eviterete una seria malattia e delle preoccupazioni



Curatelo subito col "Proton".



Egli ritornerà pieno di brio e di salute.



IL FOSFOIODARSENIO CALOSI

Primo Ricostituente Italiano

E RACCOMANDATO
nel Linfatismo, Scrofolosi, Reu-
matismo, Tubercolosi ossea e
glandulare, Arterio-Sclerosi, Ma-
laria, Affezioni cardiache, Anemia,
Deperimento organico.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

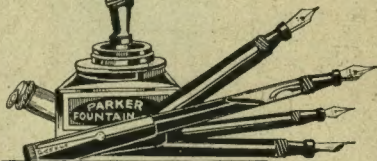


Per riempire basta
premere una sola
volta il bottone.

L'unica penna
automatica al
mondo priva
di fori, lussure,
leve o anelli
nel serbatoio.

Catalogo
a richiesta.

PARKER
SELF-FILLING
SAFETY
FOUNTAIN PEN



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrucci, 24 - Telefono 11-601

PARKER
FOUNTAIN-PEN

DENTIFRICIO

AL

RIBES

DISINFETTANTE

EVITA LA CARIE DENTARIA

BORSARI & C.

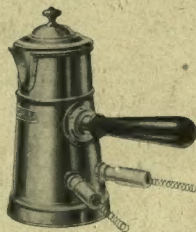
PARMA

Signora!...

Per il THÈ, per la TOILETTE, voi otterrete
immediatamente dell'acqua bollente col

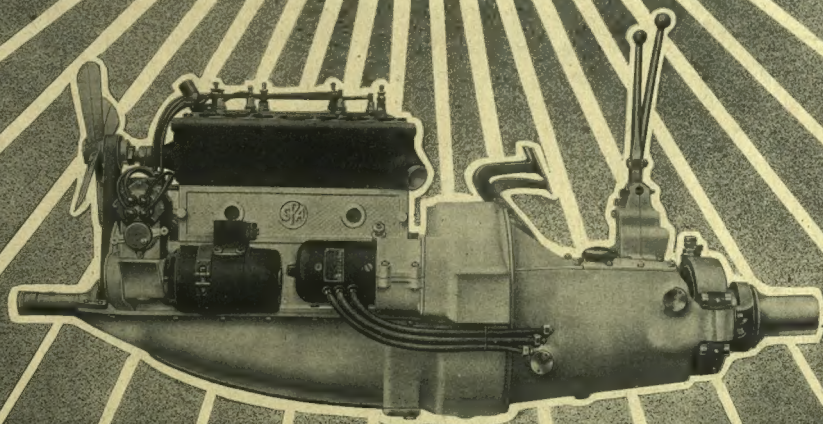
Bollitore Elettrico

"CALOR"



:: Esigere la Marca :: **CALOR** su tutti gli apparecchi

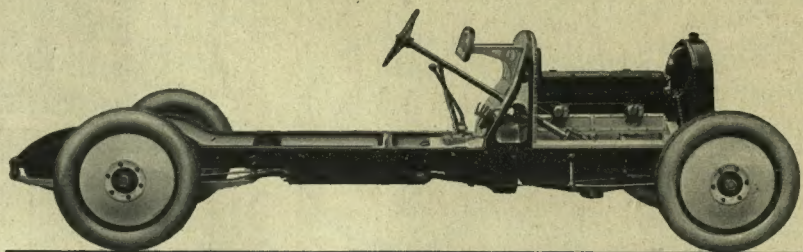
IN VENDITA: Presso tutti gli Elettricisti e Grandi Magazzini.
Per acquisti all'ingrosso: Ing. Mario Maffei, 10, Corso Concordia, MILANO



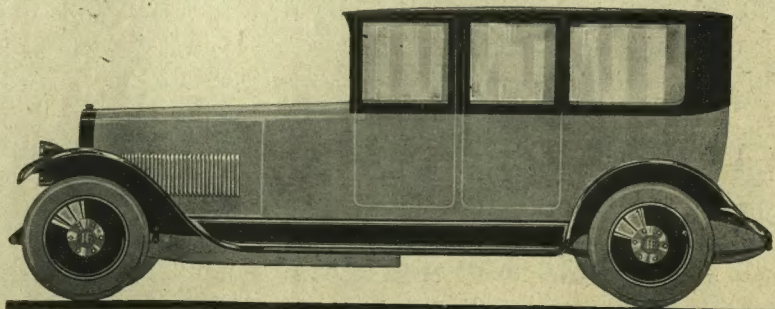
Il Blocco-Motore 20-HP
tipo 1920



ISOTTA FRASCHINI
MILANO



*La vettura
di gran lusso 1920*



Baldo

TIPO UNICO 50 HP - 8 CILINDRI VERTICALI
TUTTI GLI ULTIMI PERFEZIONAMENTI

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 24. - 13 Giugno 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa DUE Lire (Estero, fr. 2,25).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 1920, 1920.

LA COMMEMORAZIONE DELL'EROICA DIFESA DEL PASSO DI BUOLE (maggio 1916).



LA LAPIDE MURATA IL 30 MAGGIO SUL PASSO DI BUOLE PER INIZIATIVA DELLA CITTÀ DI ALA.
I giovani esploratori fanno la guardia d'onore.

SONO USCITI PRESSO LA CASA TRÈVES:

SUL CAVAL DELLA MORTE AMOR CAVALCA ANIME A NUDO LETTERE DI DONNE
E DI FANCIULLE

ROMANZO DI
VIRGILIO BROCCHI. **MARCO PRAGA.**

Del Libro.

Stesso Libro.



I Sovrani cattolici a Roma.
La visita medica pre-matrimoniale.

I sovrani cattolici potranno, da oggi in avanti, recarsi a visitare il Re d'Italia a Roma. Il Papa lo permette. Osservo, senza malizia, che è cospicio il numero di licenze in edizione delle quali il popolo italiano ha bisogno sempre, perché gli sia riconosciuto il diritto d'esistere. Ma questa è una vecchia storia; oggi bisognerebbe proprio essere faziosi, per non vedere, nel gesto del Pontefice, in quest'ora di risse e di odii, una singolare dignitosa bellezza; c'è, nel modo stesso in cui la questione romana è ribadita come principio e temperata di fatto, e, finalmente, spogliata di ogni accrescente e tolta fuori dalle baruffe degli uomini per farne una specie di venerabile reliquia, una quietà austera bontà; e insieme una finezza, una morbidezza e una precisione di tocco, degli della grande tradizione politica del Papato.

E, in ogni modo, questo atteggiamento, al importante e insieme così parco e serio, rinfresca un poco l'aria accesa che respiriamo. Fa bene che lo spirito di concordia e di equilibrio, passi, almeno per un momento, sulle anime che tendono solo a ciò che è più rovente; e amano le parole e i fatti più intemperanti e violenti. Questo Pontefice, che non conobbe la popolarità del suo Predecessore, forse lascerà, del suo passaggio, segni profondi, che solo l'avvenire distinguerà e apprezzerà compiutamente.

Se la portata spirituale del grande veto tolto ai Sovrani cattolici è considerevole, le manifestazioni esteriori di questa concessione non saranno grandiose. I Sovrani cattolici non pullulano in Europa. Si contano sulle dita d'una mano; e, poi, rimangono tre dita d'accoppiate. Quando saranno andati a Roma il Re del Belgio e il Re di Spagna, non ci sarà più da aspettare nessun altro monarca cattolico. Colui che al veto del Vaticano si teneva più stretto, e se ne compiacque quasi esso fosse pieno del suo spirito d'odio, è da qualche anno, cenere inonorata. Era destino che la stupefacente longevità di Francesco Giuseppe dovesse spegnersi proprio all'albeggiare di quei giorni che avrebbero più duramente punto il suo orgoglio spiritato.

La vita ha voluto bene a quell'imperatore senza cuore: gli ha empito, alla casa di tragedia e di lutti; ma gli ha anche dato l'insensibilità necessaria a sopportarli con indifferenza; e se l'è portato via quando, anche mezzo sordo come era, avrebbe dovuto sentire le grida della realtà. Intanto, in Francia, da qualche giornale, si canta che il veto fu tolto per intercessione di Giovanna d'Arco. È commovente il culto dei loro eroi e dei loro beati che hanno i francesi!

Ed è ancora più commovente la potenza che i loro eroi hanno, anche dopo morti. Giovanna d'Arco, dopo tanti secoli da quando fu bruciata, continua a combattere e a vincere. C'è da scommettere che, senza saputa di Diaz, ella era sul Piave, e fu la prima a sfondare nella battaglia di Vittorio Veneto. Ah, Signore Iddio, ogni giorno aumentano i nostri debiti verso la Francia! Bisognerà te-

nerne conto nella spartizione dei miliardi che la Germania ha da pagare.

Gli scienziati, raccolti a congresso a Bologna, hanno proclamato la necessità sociale d'una visita medica agli uomini che stanno per prendere moglie. La notizia fu presa in bocca dagli zeffiretti erranti, e portata al signor Brioux e a Imeneo, dio dai sandali tinti di azzurro. Il signor Brioux si rallegrò tutto, e posò una foglia di lauro tra le pagine dei suoi *Avvies*; Imeneo corruggì le ciglia e spieazzò tra le mani il fiammeo.

— Questo — esclamò — è un tiro d'Esculapio, tremendissimo ficcanaso.

E mandò a chiamare l'Amore:

— Ragazzo, — gli disse, — la tua potenza corre il rischio di venir dimezzata. Tu potrai continuare a frecciare uomini e donne; potrai farli delirare, impazzire, spingerli anche al suicidio. Ma condurli davanti a me non potrai più, se non c'è il permesso del medico.

— Me ne infischio, — rispose Amore. — Tu, in fondo, congiungi contro di me. Io ti porto coppie di innamorati caldi e trepidanti; tu te li prendi, e, in poco giro di tempo, me li rendi più gelidi dei sorbetti che si fanno con la neve dell'Olimpo. Il mio regno finisce dove comincia il tuo. Non c'è niente di strano che sulla soglia della tua casa, dove stava già quel meste funzionario che è il sindaco, venga a piantarsi ora anche il dottore.

— Sei ingiusto; perché se è vero che sono subito le ferite che tu fai nei cuori, io offro di nuovo i cuori rimarginati alla tua fermezza di tiratore. Senza il mio aiuto tu non avresti potuto inventare l'adulterio.

— Non avevo bisogno di te per inventare l'infedeltà, che poi la stessa cosa. Esisteva prima del sindaco, esisteva prima di te.

— Va bene; vedremo come la pensa tua madre. E chissà che, prima di sera, questa tua indifferenza davanti alla tentata profanazione dei miei riti non ti fruttò fior di sculacciati.

Venere, infatti, non prese bene la cosa. «Gli uomini, gridò, sono già abbastanza brutti, senza che si aggiunga a loro il ridicolo di farli spogliare davanti al medico, prima che indossino il pijama nuziale. Io, sono donna, tutta la donna e tutte le donne. E dichiaro che non potrò trattenermi dal ridere quando mi capiterà davanti un marito con in mano il certificato medico che lo dichiara atto alla continuazione della specie. Già, mentre me ne starò alla finestra a spiare i passi del giovanotto che allunga il collo per vedermi, io, con quel dubbio che, dopo, a fuoco acceso, il medico bocci il mio fidanzato, sarò incapace di innamorarmi. E se il mio fidanzato mi farà giungere, per espresso raccomandato, la prova che egli gode di più perfetta salute, nel mio cuore sorgerà il sentimento confuso che, invece dell'acquisto di un marito, si tratti della compra di un vitello». Apollo che era presente aggiunse la sua protesta: «Questa visita medica salverà forse il matrimonio da crisi terribili, ma rovina gli scapoli. Io sono uno scapolo impetente per amore dell'amore. Ebbene, potrà passare per un uomo escluso dal matrimonio per gravissime tare fisiche. Vedo già gli occhi freddi e interrogatori di qualche nina mezzo disposta ad essermi dolce, quando mormorerà con finta indifferenza: «Oh, Apollo, perché mai non hai preso moglie?»

— Io — chiese Esculapio, — non sono poi tanto favorevole a questa riforma come voi forse credete. Lamento che essa sia limitata alla parte più sgradevole del genere umano. Perché devo visitare solo i candidati maschi al matrimonio? Mi pare di somma importanza visitare anche le spose!

Ebe, che era un poco languida di primavera, e aspirava mollemente il profumo dei fiori cili violacei di Esculapio, tubò:

— Sì, sì, voglio essere visitata anch'io!

Imeneo le dette una guardataccia: «non ti basta di andare a spasso mezza nuda, con quella gonfellina succinta e tutto il busto fuori?». Ma Ebe rispose che non le bastava, e che voleva essere rassicurata da un medico di sua fiducia, giovine, s'intende, che ogni anno la scienza balza avanti di mezzo chilometro; e i medici vecchi conoscono solo le malattie che più gli giode di moda, i bacilli con la crolina.

«Smettila, vergine inquieta, — rimbeccò Imeneo. — E voi tutte, divinità, aiutatemi a salvare quel po' di poesia che resta ancora sulla terra. I signori scienziati, perché lo ho in mano le fedi, credono che io le usi per vederle meglio! Stupidità! Le ho accese per spingerle. Le fiaccele sono i mocoli ch'io reggo sino al «sì» fatale; poi ci soffio sopra, e gli sposi restano al buio. Se togliete quel buio dal matrimonio nessuno saprà più. Si sta facendo diventare il matrimonio un servizio pubblico: un lavoro di riproduzione controllato e patentato dallo Stato. Ma, in questo modo, io finisco di essere un semidio o un dio intero, e divento un volgare ispettore dei matrimoni, un poco meno nero vestito di quello che conduce i funerali.

«Aggiungete formalità nuove alle formalità che già condizionano i contratti nuziali! Renderete i matrimoni più rari. Costeranno almeno ad esportarli a un esame che può scacciare di sonoro dalla casa della fidanzata, tra un pettegolezzo di amiche che inorridiscono pudicamente, di amici che commentano con malizia, di conoscenti che se la godono un mondo; e vedrete quante reclute, per timore d'essere scartate, scapperanno via inorridite al solo nome di matrimonio! Tra i miei attributi c'è il velo, questo fiammeo fitto come la nebbia. Squarcialo e io resterò a mani vuote. Ah le vecchie stampe che rappresentano Cupido alato che scaglia i suoi aggetti pungenti, verranno sostituite da lugubri immagini, dove, tra Dafni e Cloe, si planterà un medicaccio aragno, sabbannante tra i baffi. E le vergini sue canteranno: «Lo sposo era nell'aura primizie degli anni, e dritto come il fructo della poma del matrimonio, e recava nella cintura di biao il certificato dell'analisi chimica del suo sangue. «Orrore! orrore! Salviamo la poesia del matrimonio».

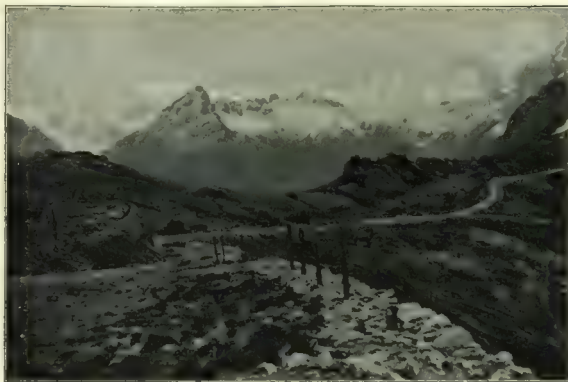
— Salviamo piuttosto la vita, esclamò severamente Lucina, vigiliatrice dei parti. E sollevò tra le braccia un povero fantolino esile, tutto maculato e piagato. E aggiunse: «ecco uno dei fructi della poma del matrimonio a velo calato e a faci spente». E additò poi dall'alto gli ospedali, i manicomi e le carceri.

Nobiluomo Vidal.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'indirizzo per il giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA COMMEMORAZIONE DELL'EROICA DIFESA DEL PASSO DI BUOLE (maggio 1916).



Il Passo di Buole.



Cartolina commemorativa.



Mentre parla il generale Nicola Gualtieri, che comandando la Brigata Taro diresse la memorabile difesa.

Il 30 maggio al *Passo di Buole* che mette in comunicazione la Vallarsa con la Val d'Adige, ebbe luogo con grande concorso di pellegrini da Trento, da Rovereto, da Vicenza, da Bolzano, da Milano e da Verona, la commemorazione anniversaria della gloriosa difesa la quale valse ad arrestare la grande offensiva austriaca del 1916.

Se le armate nemiche condotte dall'allora prin-

cipe ereditario Carlo, avessero potuto superare il *passo* prevalendo sulla nostra eroica resistenza, le forze austriache avrebbero quindi potuto aver ragione delle difese del Baldo e aprirsi la strada su Verona.

La commemorazione, sebbene ostacolata da un tempo orribile, riuscì solenne e grandiosa.

Sulle rocce del valico venne inaugurata una la-

pide che dice: *A gloria eterna - degli Eroi di queste italiane Termopili - caduti nel Maggio 1916 - il popolo di Ala - riconoscente - di sua salvezza e redenzione - MCMLX.*

Pronunciò il discorso commemorativo il tenente generale Nicola Gualtieri che comandando la eroica *Brigata Taro* spezzava a *Passo Buole* in quei perigliosi giorni il tremendo urto nemico.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DA FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES - PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.



Un caso di coscienza.

L'altra sera, anzi l'altra notte verso le undici, m'è capitato a casa il commendatore, mettiamo X, del Ministero degli Interni. Era così anelante, pallido, disfatto che pareva fosse stato inseguito da un nemico armato fin sulla soglia di casa mia. Ripeteva nell'ansia, con molto onore di giuratore, il mio nome e quello d'un ministro che gli avevano assicurato essere stato, tanti anni fa, del mio partito di scuola. E strana l'idea che la gente si fa dell'eterna amicizia tra compagni di scuola i quali dopo tutto sono come i parenti che Dio ce li impone e non ce li scegliamo da noi, e perciò diciamo loro addio alla prima volta, felici di restare vicini solo a chi ci piace. Gliel'ho spiegato e gli ho aggiunto che anche se in tutti questi anni avessi continuato a vedere quel tale per tante ore ogni giorno per quante lo avevo veduto al Liceo o all'Università, ora ch'era diventato ministro lo avrei deliberatamente fuggito per non subire la mortificazione di confrontare la sua fortunata e dorata carriera con l'umilissima mia. Il pover'uomo non mi diede ascolto, e ad offrirmi una poltrona ne rimbalzava su appena l'aveva toccata come se fosse stata imbotita di spini e ad offrirmi una sigaretta me la gettò via, disdetta alla prima boccata di fumo come se ancora fosse costata i tre centesimi d'una volta. Ma insomma che desiderava da quel ministro il quale nel secolo scorso era stato a scuola con me?

Desiderava nientemeno che il mio ministro lo salvasse dalla morte civile. Egli si trovava inghiottito nello scandalo delle Tre Liberate e dei funzionari incarcerati. Anche a lui, cioè, come ad altri magistrati, come a duecento funzionari quel liberalissimo commendatore Cimen aveva un brutto giorno donato un pacco di stoffe di seta, di lana, di lino, di cotone e il commendatore si ritrovò nei registri di Castellfranco, e il Procuratore del Re lo aveva convocato per la mattina dopo nella sua stanza alle Assise, lo avrei dovuto nientemeno telefonare quella notte stessa o la mattina sul far del giorno al ministro perché s'intromettesse tra la giustizia e lui, e lo salvasse.

Mi sono provato a spiegarli che io non avevo mai fatto di queste raccomandazioni, ma egli mi ribatteva che quel ministro invece ne aveva fatte e molte, in casi simili, e che perciò non se ne sarebbe né meravigliato né offeso: e citava nomi e date. Ho cercato anche di confortarlo assicurandolo che ogni peccato, errore o delitto perde valore quando è molto diffuso e diluito e che, solo a leggere i giornali, si vedeva essere a tanti capitoli quel che era capitato a lui, che ormai il pubblico ci si confonde e s'obdianza. Non s'è piaciuto. A mezzanotte era ancora lì a parlare, a implorare e a tremare. E io avevo sonno.

In quel momento ho udito squillare il campanello del telefono. « Con chi parlo? » Sono la moglie della persona che è da lei. Le dica di non muoversi perché la raggiungerò subito. » E basta.

Al commendatore, l'annuncio che anche sua moglie sarebbe sopraggiunta a tenermi sveglio, ha fatto piacere. Ormai egli s'era bonità sua, venuto accomodando ai miei gusti, ai miei mobili, alle mie sigarette, alle mie bibite. Fur nel disordine della sua angoscia, restava ferma la coda in lui la fede del vero e alto funzionario: essere noi contribuenti i sudditi di lui sovrano, e le nostre proprietà, famiglie, opere e speranze, alla mercé di lui, dei suoi bisogni, opinioni e capricci o, come si suol dire, circolari, decreti e regolamenti. E si sentiva a casa sua.

Peggio è stato quando è entrata come una ventata sua moglie. Era una donna ben nutrita, fruscante di sete e luccicante di gioielli, con una voce di contralto sonora e imperiosa. Non m'ha guardato nemmeno, se l'ha abbracciato tutto come per un difetto, e con suo corpo abbondante, e gli ha ordinato addirittura: — Tu non ti presenterai dal giudice, tu non ti muoverai da qui finché questi aguzzini non avranno perduto le tue irree.

Allora ho voluto dire anche io le mie ragioni. Non m'ha lasciato pronunciare una sillaba.

Vede, signore, — ha sentenziato, — come lo Stato abbandona i suoi funzionari. E poi loro giornalisti si lamentano che lo Stato non abbia più autorità.

D'un tratto cioè il colpevole diventavo io. Era troppo. All'una dopo mezzogiorno la situazione poteva essere comica. Ma era l'una dopo mezzanotte e, come ho detto, avevo sonno. L'ira e il disagio m'hanno indotto ad abbandonare quel tanto d'educazione che restava e quell'ora. Ho parlato io, senza più tollerare interruzioni:

— Cara signora, caro commendatore, loro non sanno più né quello che si dicono né quello che si fanno. Turbati dall'accusa e disdetti dal pericolo, non solo perché in via della salvezza. Questa via esiste, piana, libera, sicura. Lo scandalo c'è: non lo nego.

Il pubblico desidera che sia vasto e tragico più colpevoli che sia piccolo e comico. E giustamente. E giustamente non solo perché i veri colpevoli hanno fatto opera, malizia e inumanità, ma anche perché il pubblico, noi del pubblico, sappiamo come finiscono queste inchieste: questi processi e vogliono che la pena sia almeno nello scandalo più spietato, visto che difficilmente sarà in una sentenza di tribunale. La pena, badino, nel senso pratico della parola: che cioè togli al re la possibilità di fare ancora del male e serve di minaccia agli altri, deboli o perversi, che si propongono di ripetere quel delitto. Non m'interrompono. Prima di tutto parlo per loro bene, e poi sono a casa mia, e poi sono quasi le tre, e ho sonno.

Ma se il pubblico giustamente desidera lo scandalo, loro lo seguano nel suo desiderio. Ma lo seguano con la dignità che conviene a chi, come ella, è alla commessa, occupata nello Stato, o meglio nella burocrazia che è sinonimo di Stato. Ecco quel che ella deve fare. Deve presentarsi domani mattina al procuratore del Re, a testa alta, all'ora precisa in cui il procuratore del Re l'ha convocata. E deve dargli l'esatta nota degli oggetti che quel suo collega le ha mandati da Castellfranco o da Treviso, correggendo anzi, se può, qualche inesattezza che s'incontra nella denuncia. E poi deve dire che quegli oggetti sono stati indirizzati a lei ma che non erano per lei: che quelli oggetti erano per un'altra persona, (sai bene dire personaggio) che ella non vuole nominare, che ella sente il dovere di non nominare, che ella funzionario e alto funzionario, a costo di qualunque minaccia e tortura non nominerà mai. Che dice?

Ma è verosimile? Sì? Basta. Alla giustizia, come all'arte, non la verità importa ma la verosimiglianza. Se il Procuratore del Re insiste nell'interrogarla (ma non insisterà), ella insista nel tacere. Se la minaccerà d'arresto, trovi il modo di farsapere alla stampa, a tutta la stampa, la sua deposizione e si lasci arrestare. Non rimarrò in carcere ventiquattr'ore, e dentro l'anno sarà promosso prefetto perché apparirà a tutti come un modello di funzionario austero e discreto, in cui qualunque ministro o sottosegretario o deputato si può fidare nella più nera faccenda a occhi chiusi. E adesso, signora, buona notte. Devo andare a dormire perché il mio letto non mi lascia dormire se non mi lascio addormentare subito la mia casa per seguire il mio consiglio, io sarei costretto ad avvertire per telefono il funzionario che a quest'ora è al servizio in prefettura.

Non m'ha capito il per il che se questi perversi o spaventati. Il fatto si è che m'hanno lasciato in pace e che io sono finalmente andato a letto.

Ma la mattina dopo il rimorso m'ha assalito: rimorsi ogni giorno più fondato perché da allora in nessun giornale ho più incontrato il nome del mio commendatore.

Stasera finalmente, ricasando, ho trovato a pochi passi dalla mia porta la signora X, più lucente e fruscante che mai: — Aspettavo lei, — m'ha detto teneramente. — Ella ci ha salvati. Mio marito ha seguito parola per parola il suo consiglio, e il procuratore del Re s'erretto l'ha messo subito in libertà. Io venivo... — A ringraziarmi?

— Sì, ma prima di tutto a scongiurarlo di tacere, di non raccontare a nessuno quel che mio marito le ha confidato in un'ora di smarrimento. Ella ci ha salvati. Continui, — Ah no! l'altra notte ha parlato a quel modo solo perché voleva andare a dormire. Io non faccio il mantengolo di questi ladri. Io voglio tornare in pace con la mia coscienza. Ecco fatto. Adesso il giudice indaghi.

UGO JETTET.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI DELLA CASA TREVES.

ROMANZI E NOVELLE

- Alla deriva*, romanzo di MARIA MESSINA. L. 5.—
L'idolatra, romanzo di A. ROTA. 6.—
La baccante, romanzo di Sorrento, di MATTIA LIMONCELLI. 6.—
L'isola dell'ancore, romanzo di MARINO MORETTI. 6.—
Tre Croci, romanzo di F. TOZZI. 6.—
Tu ridi, novelle di L. PIRANDELLO. 6.—

LE SPIGHE

- Novelle d'oltremare*, di G. LUPATI
Ironie, novelle di FEDERICO DE ROBERTO
Personaggi secondari, novelle di MARINO MORETTI.

La faccia che non capisce, novelle di PAOLO ARCAI.

Ciascun volume: TRE LIRE.

CRITICA E STORIA

- Voci e volti del passato (1800-1900)*, da archivi segreti di Stato e da altre fonti, di R. BARBIERA. L. 10.—
Storia della critica romantica in Italia, di G. A. BORGES. 750
Crociere barbare, di E. PALMIERI. 6.—

LA GUERRA

- I miei ricordi di guerra (1914-1918)*, di ERICH LUDENDORFF. Vol. I.° L. 20.—
Note di guerra, del Generale LUIGI CAPELLO. Volume I.° 20.—

Annuario Scientifico ed Industriale, Anno LVI. Vol. I.° 1919. 15.—

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Le altre ferite, romanzo di MARIO FERAGATI.

Giovani, novelle di FEDERICO TOZZI.

Noi! (premiato al concorso per un libro d'Italia), di ROSA ERREKA.

Balzac in Italia, di GIUSEPPE GIGLI.

All'ombra dell'olivo, di F. DE ROBERTO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, via F. Jermol, 12, Milano.

Gran Spumante Contratto Canelli





Panorama di Moncalieri, dal ponte sul Po.

(Fot. Alinari.)

I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIU' DEL RE. VI I CASTELLI DI MONCALIERI E DI STUPINIGI.

Fra i Castelli Reali che il Sovrano ha ceduto al Demanio, i due appartenenti alla Regione Subalpina, cioè i Castelli di Moncalieri e di Stupinigi, sono forse quelli che infondono nell'animo del visitatore un più vivo sentimento di poesia patriottica, per l'onda dei ricordi che sembra levarsi dalle loro mura secolari.

Pochi altri castelli e palazzi e ville ri-riboccano come questi di tante memorie storiche e pochi altri sono legati alla città, di cui fanno parte o presso cui sorgono, da vincoli così stretti di vita, di consuetudini, di affetti; vincoli indefinibili e cari, poiché essi furono e sono (e lo saranno probabilmente, quale si sia la loro nuova destinazione) per i buoni torinesi che amano sciamare, un grande richiamo in non pochi mesi dell'anno. Salire al Castello di Moncalieri o recarsi a Stupinigi durante la primavera, l'estate e buona parte dell'autunno, è pur sempre consuetudine e diletto della popolazione torinese.

Il profilo dolcissimo dei colli esercita pur sempre un fascino potente non soltanto sull'animo del forestiero, ma anche su quello degli abitanti cui è nota e famigliare la bellezza del colle e della prealpe. E Moncalieri soprattutto, la Moncalieri alta, si adagia appunto in un declivio della collina. Là sorge il Castello; su quel declivio fiancheggiato a destra dal Po ed a sinistra da deliziosi poggi; su quella dominante altura, sulla quale l'occhio corre per tanta vastità di cielo. Magnifico Castello, fatto edificare

o meglio riedificare sugli avanzi di un altro più antico, da quella dolce Jolanda, moglie del beato Amedeo IX, la quale lo faceva erigere, per dirlo coi versi di un poeta troppo presto scomparso, Luigi Conforti:

a le divine albe lunari
... dimora
de li incantanti...

Ma il vetusto Castello, che la Duchessa reggente Jolanda fece costruire, mentre ancora viveva il beato Amedeo IX, era già stato di un principe sabauda, Tommaso II, al quale il Comune di Moncalieri nel 1277, aveva offerto per tale scopo una grossa somma. Ma, per quattro ricostruito ed ampliato, era più che altro una elegante e grandiosa villa. Furono Carlo Emanuele I, e poi la Duchessa Cristina, Madama Reale Maria Cristina, e Carlo Emanuele II, che su disegni degli architetti Conte Carlo e Conte Vittorio Amedeo di Castellamonte, maggiormente lo ingrandirono ed abbellirono: e fu Re Vittorio Amedeo III, che — architetto il siciliano Francesco Martinez — lo portava nel 1775 allo splendore che conservò fino al principio del secolo scorso, quando, occupato dai francesi e ridotto in parte a caserma e ad ospedale, ebbe a subire guasti non indifferenti. Ma col ritorno dei Reali di Savoia il vecchio maniero venne restituito al primitivo stato ed accolse Vittorio Emanuele I, che vi finiva la vita nel 1824. Nel Castello di Moncalieri era morto pure Amedeo II il 31 ottobre 1732. Là, dove



Castello di Moncalieri: Il parco e la collina visti dal cortile. (Fot. Alinari.)

onde cantava il poeta napoletano, memore dei colli torinesi, dove era vissuto nei giorni dell'esilio col padre suo Raffaele Conforti, l'ardente patriota che fu poi Ministro d'Italia, cantava:

Dolce Jolanda
di: qual filtro donavi a le regine
di tua casa, fulgente a nova aurora
come fior d'epopea cavalleresca?

egli si era ritirato dopo la sua volontaria abdicazione, fattosi ad un tratto ribelle per ambizioni di regno, veniva arrestato nella notte del 27 settembre 1731 con la famosa marchesa di Spigno e condotto a Rivoli; ma di qui, dal Castello di Rivoli, era poi rientrato in quello di Moncalieri nell'aprile 1732 per morirvi sei mesi dopo.

A Moncalieri moriva altresì Vittorio Ame-



deo III; ma quante altre memorie, tristi e liete memorie, racchiude il Castello di Moncalieri! Là tenne tante volte consiglio Carlo Alberto; di là Vittorio Emanuele II, dopo la sconfitta di Novara, pubblicava quel proclama, conosciuto appunto col nome di Proclama di Moncalieri, quel



Vittorio Emanuele II
morto nel Castello di Moncalieri.

famoso Manifesto che scioglieva la Camera nel 1849, dopo la pace con l'Austria, e che è ora ricordato in quella cittadina sull'arco di Porta Navile (attraverso la via per cui si sale al Castello) da un grandioso bassorilievo dello scultore Luigi Amateis.

È colà lo stesso Re Vittorio volte che dimorassero e venissero educati i suoi figli, mentre più lunga dimora o meglio residenza doveva farvi una delle sue figliuole,

Clotilde di Savoia, la pia principessa, al cui ricordo è indissolubilmente legato il Castello di Moncalieri.

Tra quelle mura viisse la sua austera esistenza di solitudine, di raccoglimento e di preghiera, quella primogenita del Re Galantuomo, vedova dal marzo del 1891, del Principe Napoleone, che il destino aveva voluto darle a consorte e dal quale ella ebbe quei due figli, i Principi Vittorio e Luigi e quella figliuola, la Principessa Maria Laetitia, nel cui pensiero e nel cui amore cercava conforto la solitaria di Moncalieri.

È nota la risposta che la Principessa Clotilde, eroica nella sua mezza e nel suo sacrificio, aveva dato al Conte Cavour (incaricato di interrogarla da Vittorio Emanuele, allorché per ragioni politiche fu deciso il suo matrimonio col Principe Gerolamo Napoleone). — « È desiderio di mio padre — dunque questo matrimonio è utile alla mia famiglia ed al mio Paese, ed io l'accetto ». Ma come la forza si accompagnava alla mezza, come alla virtù del sacrificio andava congiunta la virtù del coraggio in quella giovane, che, sposa al Principe Napoleone, durante i disastri francesi del '70, e chi la consigliava di fuggire da Parigi, rispondeva fieramente: « Paura e Savoia non si sono mai incontrate », e a fronte alta, nella sua vettura e con le sue livree, da regina, non da fuggitivo, lasciava la città insorta, dopo aver cercato invano di rimanere, contrariamente al desiderio del padre suo, Vittorio Emanuele!

Questi, temendo che si rinnovassero gli orrori della rivoluzione dell'89, aveva mandato segretamente a Parigi il Marchese Spinola, suo aiutante di campo, con l'incarico di condurre la Principessa a Torino. Ma essa rispondeva in una lettera al padre suo: « Mi è impossibile abbandonare Parigi in questi momenti. I miei fratelli, la sorella, al mio posto farebbero altrettanto. Debbo prendere questa risoluzione per ri-

guardo al marito, ai figli, alla patria adottiva, alla patria natia. Non sono principessa di casa Savoia per niente ».

La principessa italiana dovette partire: « ma la sua partenza — scrisse un testimone illustre di quegli anni, Emilio Ollivier — fu regale, in pieno giorno, in car-



Ingresso al Castello di Moncalieri.
(Fot. Altinari).

rozza scoperta, dopo aver visitato un'ultima volta gli ammalati dei suoi ospedali. Tutti si inchinavano al suo passaggio, ed ella lasciò allontanandosi un ricordo di ammirazione, come un profumo di eroismo calmo che non è mai in seguito svanito ».

E non fu che una continuazione di quella vita silenziosa e raccolta, schiva di ogni rumore mondano, chiusa nel pensiero delle



La facciata del Castello.

(Fot. Altinari).

sue creature e nel mistero della sua fede, quella che Clotilde di Savoia condusse dal settembre di quel fatale 1871 al giugno 1911.

E chissà quante volte durante quegli anni di austero e pio raccoglimento, il suo pensiero, trasportato dall'onda dei ricordi, sarà corso a quelle giornate pargine; chissà quante volte con la fronte abbandonata alle ampie vetrate, avrà rievocato gli anni della sua giovinezza alla vecchia corte torinese, in quegli inizi memorandi della primavera politica d'Italia! Ed avrà accarezzato con lo sguardo il sottoposto piano solcato dal Po, tutta quella immensa distesa che un poeta nostro, Francesco Pastonchi, descriveva nella sua Ode appunta alla Principessa Clotilde, alla creatura umile, che s'incurvava

sopra il giogo
D'ogni umano dolore,
e d'ogni pianto
consolatrice oscura
chiudea nell'ombra il
principesco amanto.
Distesa immensa in-
vero, vastità meravig-
liosa di orizzonte,
che va dal dolce pro-
filo dei colli alla chio-
stra montana, e via
via fino al piano lom-
bardo.

Ma non soltanto per la bellezza del luogo in cui sorge, non solo per la vastità e la vaghezza del panorama, anche per l'eleganza delle sue sale e delle gallerie e per la grandiosità dei suoi giardini, il Castello di Moncalieri teneva un così copioso posto tra le più importanti villeggiature reali del Piemonte, ed era visitato spesso, con diletto ed interesse non comune, dai forestieri, i quali si soffermavano dinanzi alle sculture oranti le molte sale e gallerie; opere d'arte geniale, tra

cui ricordiamo i bassorilievi dello Spalla e del Bernero ed un ritratto del Canova, di Ferdinando Cavallieri.

Ma non molte sono le sculture. Più numerose invece appaiono le tele, di cui le

pure i ritratti secenteschi e settecenteschi, di principi di Casa Savoia, eseguiti pressoché tutti da Teodoro Matham, e notevolissime sono — oltre al gran quadro dell'altare della cappella *La Vergine col Bambino e i Santi Francesco e Carlo Borromeo* di Carlo Dolci — due tele che raffigurano i porti e le città di Nizza e di Villafranca durante un approdo di Reali di Savoia, verso il principio del '700 — un *Giuramento di Annibale*, di Giacomo Berger, una *Sibilla*, di G. B. Biscarra, alcuni quadri di fiori della pittura del '700 Anna Gili; e varie prospettive nelle sale del primo piano del Michelà, con figure di Domenico Olivieri.

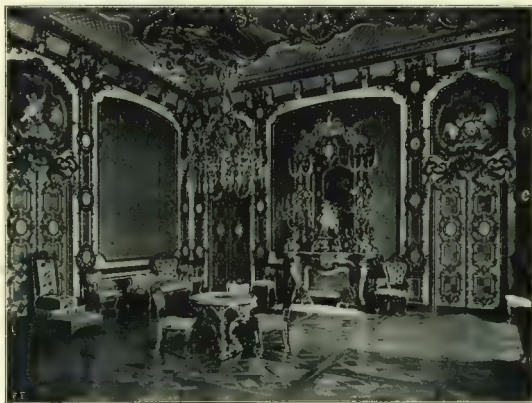
Né meno degno di nota è, nel Castello di Moncalieri, lo scalone a tre rampe disegnato con classica armonia e la cui volta è sorretta da quattro grandi colonne di marmo. A destra del vasto ripiano superiore, traversando i sontuosi appartamenti, che furono di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide, si giunge alla grande galleria dei quadri storici, dove si possono ammirare le migliori tele di Girolamo Induno, e quella celebrata di Giuseppe Ferrari che rappresenta i *Superstiti di Novara*. Gli appartamenti a destra,

assai bene riattati negli ultimi tempi dall'ingegnere Stramucci, servivano alla Principessa Clotilde; e da essi si perviene alla più grande galleria che contiene i ritratti di principi sabaudi. È facile quindi immaginare come tante attrattive, congiunte alla pace del luogo, così comodo per la vicinanza alla vecchia capitale, facessero



Moncalieri: *Principi a cavallo*. (Ignoto del XVII secolo.) (Fot. Alinari.)

più antiche rappresentano battaglie come quelle di Savona, dell'Assietta, del Colle della Croce, di Parma e di Malplaquet; tele di Giacinto La Pègna e di quel Giam-pietro Verdussen, come il La Pègna, specialista pittore di battaglie, il quale venne di Francia a Torino, e accompagnò il re di Sardegna alla guerra. Numerosi vi sono



Moncalieri: Sala di ricevimento delle regine Maria Teresa e Adelaide.

(Fot. Alinari.)



Moncalieri: Ritratto di Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo II, con i figli.



G. B. CROSATO. — *Il sacrificio d'Ifigenia*, particolare della volta, (Castello di Stupinigi, anticamera.)

(Fot. Alinari.)



C. VAN LOO. — *Un particolare della volta*, (Castello di Stupinigi, camera della Regina.)

(Fot. Alinari.)



C. VAN LOO. — Un particolare della volta. (Castello di Stupinigi, camera della Regina.)

(Fot. Alinari.)



C. VAN LOO. — Un particolare della volta. (Castello di Stupinigi, camera della Regina.)

(Fot. Alinari.)



Il Castello di Stupinigi (dal vero).

(Fot. Alinari.)

singolarmente caro questo Castello a principi e principesse di Casa Savoia.

I Principi d'Acja e più tardi Amedeo IX vi ebbero stanza. Ma più a lungo vi dimorò Jolanda di Francia; e il 29 ottobre 1455 vi si recava con tutta la corte Bianca di Monferrato, giovanissima vedova di Carlo I, la quale vi rimase fino ai primi di maggio dell'anno successivo, cioè fino a pochi giorni dopo la morte del suo figliuolino di otto anni, il Duca Carlo Amedeo. Un'altra regente, Maria Giovanna Battista, nel 1682 vi dimorò col figlio Vittorio Amedeo; ed a rinfrancare lo spirito nel raccoglimento e nella pace veniva di frequente Maria Clotilde Regina di Sardegna, che doveva poi morire in un altro Castello Reale, quello di Caserta, beatificata dalla Chiesa: pia figura, a cui andò forse più d'una volta il pensiero di quell'altra Clotilde, che vi trascorse tanta parte della sua esistenza, ed al cui ricordo è indissolubilmente legato, anno ripeterlo, il solitario Castello di Moncalieri.



L'architetto don Filippo Juvara.

Pressochè ad uguale distanza, ma appartenente sì può dire alla città, come quello a cui si accede percorrendo un lunghissimo viale, è il Real Castello di Stupinigi, il quale, destinato primamente e particolarmente a ritrovo di caccia, era divenuto da un ventennio residenza autunnale della Regina Margherita. Dal maestoso corso Vittorio Emanuele II lungo il lato destro della stazione Centrale, cioè per via Sacchi, si entra in questo viale meraviglioso che in miglia conduce a Stupinigi. Lo fiancheggiano antichissimi olmi e per un lungo tratto campi e prati estesissimi e poi i vasti boschi che appartengono per antica donazione di Carlo Emanuele I all'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: ed è viale e stradale ad un tempo che va a sboccare sopra la vasta piazza, la quale serve come di anfiteatro al reale castello di Stupinigi, territorio anticamente della vicina borgata di Vinovo, poi dell'Abbazia della Novalesa e successivamente dei Marchesi Palavicini di Fobello e dei Signori di Gremieux, finché Ema-

nuele Filiberto I lo acquistava in cambio di Altesano, altra borgata presso Torino. Più tardi, poichè quei luoghi singolarmente si prestavano alla caccia, Re Carlo Emanuele III vi faceva costruire il superbo palazzo, che doveva servire per riposo al ritorno appunto delle caccie.

Ne diede il disegno il Juvara, il celebre architetto Don Filippo Juvara, che il Duca

Vittorio Amedeo II, proclamato Re di Sicilia, aveva conosciuto a Messina, e aveva poi condotto con sé a Torino, dove rimase fino al marzo del 1733, cioè fino ai giorni in cui, chiamato da Filippo V Re di Spagna, cognato di Carlo Emanuele III, si recava alla Corte di Madrid, per i lavori della nuova Reggia, che la morte gli impedì di condurre a compimento.

Il Juvara adunque diede il disegno del Castello, o meglio della Palazzina di caccia di Stupinigi, da costruirsi a brevissima distanza dal vetustissimo Castello, di cui non rimane che una parte in mezzo ad altre costruzioni aggiunte posteriormente; e sotto la direzione del Juvara i lavori vennero assunti dall'architetto Giovanni Tommaso Franotto di Guarene. Ma altri architetti ancora ebbero ingerenza in quei lavori, e fra essi il Conte Benedetto Alferio di fiero poeta astigiano, per qualche parte esterna e per la costruzione del salone centrale. Onde appare veramente imponente e sontuoso questo Castello col suo vasto corpo centrale e le due braccia, le due ale lunghissime, che si protendono ai lati, formando una vastissima piazza a semicerchio che guarda verso Torino. Ma più ricca ancora di ornati e di maestose scalee appare la parte posteriore che dà verso il magnifico parco, oltre il quale si allungano quattro viali che mettono a Vinovo, a Candiollo, a Moncalieri ed al gran bosco riservato per la caccia.

Su tutta quell'ampia distesa di alberi secolari si posa e riposa lo sguardo di chi la contempi da quattro finestroni dello splendido salone centrale, dopo di aver ammirato le ricche decorazioni che quel

salone adornano, le tribune, cioè, sorrette da pilastri conici, ed il dipinto della volta rappresentante Diana e le ninfe cacciatrici. Ma non soltanto quel salone di forma ovale, anche le altre varie sale del Castello che servono per alloggi, sono ornate di preziosi quadri ed affreschi, opere del Crosati, *Il sacrificio d'Ifigenia*, del Vanloo, *Diana al bagno*, del Verini (pittura di animali), dell'Oliviera, del Valeriani, del Cignaroli. Ed è la caccia in omaggio all'uso per cui, come già dissi, il Castello fu costruito, l'argomento, il soggetto che predomina nelle decorazio-



Il Castello di Stupinigi (da un'antica stampa).

ni e nelle pitture, alcune delle quali venivano un quarantennio fa sapientemente rimosse da Paolo Morgari, di quella larga famiglia di pittori torinesi che ebbe in così alto grado il senso e la fantasia della decorazione.

Ed ancora sulla cupola del Castello torreggia il gran cervo di bronzo dorato, opera di Francesco Ladatte; il caratteristico emblema di caccia a ricordo dei giorni in cui grandi scuderie e serre unite al Castello servivano a ricoverare i numerosi cavalli e cani non solo, ma perfino parecchi leoni ed altri animali feroci e rari, doni in gran parte di principi stranieri ai nostri sovrani, i quali li cedevano poi nel 1884 a musei e seragli.

I vecchi torinesi di quel tempo, visitatori di quel pittoresco ritrovo regale in occasione di qualche pubblica festa, ricordano ancora il grosso elefante che si aggirava per quel vasto parco; che è senza dubbio uno dei più belli del Piemonte con quella sua pittoresca varietà di viali, di capannette, di pergolati, di montagnole e di acque, piena di poesia e di quiete.

Onde ben caro doveva tornare ai principi sabaudi quel nido di pace, specialmente in occasione di nozze. Là si celebrarono gli sponsali di Vittorio Emanuele I, e lì volle pure trascorrere i primi giorni di sposa la Principessa Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II, quando andò a nozze con Luigi Re di Portogallo; in quel Castello che più amente le ricordava l'angelica madre sua Maria Adelaide, e dove era destino che dovesse chiudere la sua vita il 6 luglio 1941, fra le ombre sanguinanti dei suoi cari e gli echi della rivoluzione che le venivano dalla sua patria di clezione. E non meno di Maria Pia, dolce mente legato dai ricordi d'infanzia a quelle mura, aveva voluto condurre la sposa, Principessa Maria Vittoria della Cisterna, il Principe Amedeo di Savoia. Caro e geniale ricordo, anche questo per i vecchi torinesi, memori di quella sera del 30 maggio 1867, quando in gran folla si stipavano nella piazza reale in attesa degli sposi, i quali in calesse fiancheggiato da una larga schiera di generali e gentiluomini a cavallo, a stento poterono raggiungere, tanta era la moltitudine plaudente lungo il passaggio, la piazza Carlo Felice. Di qui il corteo nuziale, piegando a destra ed infilando il largo viale, proseguiva in mezzo ai cittadini appostati sulle strade ed ai campagnoli accorsi dalle circostanti cascinie, fino al Castello di Stupinigi, illuminato fantasticamente e addobbato a gran festa per ricevere i giovani principi che tra quelle mura vissero i primi giorni del loro amore.

Ma, oltreché a ricordi di nozze, di festeggiamenti, di sermone, di festi o triati avvenimenti della Corte, il Castello di Stupinigi riconduce il pensiero a quell'alba del secolo XIX, che vide per poco questa splendida villa reale mutarsi in villa imperiale, ed ospitare il Bonaparte che si recava a Milano a cingere la corona d'Italia. Era la primavera del 1805, quando Napoleone, accompagnato dall'Imperatrice Giuseppina, scendeva in Piemonte e prendeva stanza nel Castello di Stupinigi. Qui soggiornò poco più di una settimana:



Stupinigi: Il gran salone centrale.

Fot. Alinari.

vi giunse il 19 aprile, nel giorno 24 fece il suo solenne ingresso a Torino, dove l'augusta coppia fu invitata dalla Municipalità ad un sontuosissimo ballo nelle sale del Palazzo Civico ed il 29 lasciava il Piemonte e muoveva agli splendori dell'inco-



Maria Clotilde Adelaide di Francia, moglie di Carlo Emanuele IV.

ronazione; seconda incoronazione, poichè Napoleone aveva già cinto nell'anno precedente, il sero imperiale.

A tanti e così vari ricordi storici è per tal modo legato, non meno di quello di Moncalieri, il Castello di Stupinigi, che con il Moncalierese ha pur comune la nobiltà della pietosa destinazione, a cui le due grandi ville reali vennero chiamate dai formidabili e sanguinosi avvenimenti di questi ultimi anni. Il Castello dalle ros-

seggianti mura, che aveva veduto per tanti anni la devota principessa tutta raccolta nella preghiera, trovò nella figlia di quell'ospite pia, nella Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa di Aosta, la gentile che seppe e volle, pensosa della tragica ora, convertire in corsie d'ospedale tante sale del grandioso Castello, mentre un'altra intera trasformava in laboratorio, e dello stesso ampio giardino faceva un immenso campo d'ortaggio a beneficio dei ricoverati. Ma il sentimento, rivolto ai grandi bisogni della guerra, penetrò pure fra le mura del Castello di Stupinigi, le cui serre andavano accogliendo i soldati che di continuo partivano per il campo.

Oggi, ripensando alle vicende tra cui è corsa la vita di questi due castelli, che il munifico gesto del Sovrano ha ceduto allo Stato, tutta ci si affaccia la visione del passato pieno di tanti ricordi storici. Dal Castello di Moncalieri la Corte si recava spesso a quello di Stupinigi per correre il cervo nei boschi vicini, e allora tutti si popolava ed animava di cavalieri, di amazzoni, di portanti, l'immenso avventuriero, il cortile d'onore che costituiva un così magnifico ingresso alla villa. L'accesso alle ville

— ha scritto uno studioso dell'architettura e delle decorazioni delle ville piemontesi, l'ingegnere Giovanni Chevalley — soprattutto quando le circostanze di sito lo permettevano, era sempre particolarmente studiato nel '700. Amavano le lunghe allee ombrose di pioppi e di olmi, e le misteriose carpinete formanti come due muri laterali, in fondo a cui si intravedeva, bianco e gajo, il fabbricato della villa, oppure, per non rompere la prospettiva delle costruzioni, erano basse siepi di mirto e di bosso intramezzate di alberelli tagliati con forme geometriche. E quella bellezza era accresciuta e completata da quella dei giardini che formavano la cornice alle ville.

«Seguendo le tradizioni italiane dei grandi giardini romani che ebbero nel secolo XVIII il loro più bel sviluppo, essi erano intimamente connessi all'architettura delle costruzioni e ne diventavano un complemento essenziale».

Così nel Castello di Stupinigi, alle tante attrattive andava congiunta quella dei giardini e del parco meraviglioso. E quei giardini non spariranno, è facile prevedere, qualunque sia l'avvenire del Castello, che nel pensiero di quel valeroso ed amoroso soprintendente dei monumenti del Piemonte che è l'architetto ingegnere Cesare Bertea, potrebbe divenire un magnifico museo d'arte. Ma tanto per l'uno come per l'altro di questi Castelli Reali del Piemonte, giova fin d'ora augurare, che non vadano disperse quelle tracce del passato che dicono la nobiltà storica loro impressa dagli avvenimenti e da coloro che per tanti anni ne furono gli ospiti. Certo splendida cornice ad un museo d'arte sarebbe tanto il Castello di Stupinigi come quello di Moncalieri: ma, per questo, è necessario essere l'ufficio a cui saranno chiamati, non sarà difficile mantenere del loro passato quanto valga a far evocare la vita che si è svolta fra le loro mura, i sentimenti che vi sono cresciuti, lo spirito che li ha animati.

GIUSEPPE DEABATE.

IL MONUMENTO DELLA VITTORIA DEL PIAVE che sarà inaugurato a Fagarè il 15 giugno nel secondo anniversario della battaglia.



24 maggio 1915: « L'entrata in guerra » (scultore A. Marchetti).



24 ottobre 1917: « La barbarie nemica sul sacro suolo della patria » (scult. A. Valli).

Il Comando Supremo, nel marzo 1919, disponeva che nella zona di Fagarè di Piave sorgesse un obelisco in memoria dei gloriosi fatti d'armi ivi avvenuti. E delo studio di tale obelisco affidava le direttive al Comando Generale del Genio.

Nel territorio del basso Piave aveva giurisdizione il 3° Ufficio Lavori colle sue numerose Direzioni di Zona che vi lavoravano. E la costruzione dell'obelisco di Fagarè venne affidata alla Direzione 28.ª Zona Lavori, che ne aveva fatto lo studio.

E la 28.ª Zona stessa, trasformata in Direzione Militare Lavori per la Provincia di Venezia, continuò ed ultimò i lavori, quantunque in altra provincia.

Il bozzetto d'insieme nella sua parte artistica era stato ideato e compilato dal tenente del Genio della stessa 28.ª Zona architetto Ciro Marchetti.

Il Direttore di Zona ten. colonnello ing. Castrogiovanni assumeva la direzione generale dei lavori, affidando al tenente Marchetti la direzione artistica dei lavori per la riproduzione in marmo dell'obelisco ed al sottotenente Febbrari la preparazione del terreno, delle fondazioni e delle impalcature per l'erezione dell'obelisco stesso. E veniva perciò costruito uno speciale cantiere a Carrara, ove insigni artisti del luogo (scultori: A. Valli, A. Giorgi, A. Marchetti), prestarono la loro geniale opera. Il monumento è in stile classico a linee sobrie con motivi scultori e decorativi armonicamente fusi all'insieme

architettonico. Sul ripiano di un'ampia scalea in marmo sorge un grandioso Altare con due Are votive nella parte centrale, fra le quali si eleva per circa 12 metri di altezza l'obelisco, propriamente

dell'altare, è scolpita la statua della Vittoria (scultore Giorgi). Sulla fronte opposta è scolpita l'Aquila di Savoia.

Fanno corona alle Are Votive, alla Vittoria ed all'Aquila Sabauda, i simboli delle due provincie redente Trento e Trieste e delle cinque provincie liberate Udine, Treviso, Venezia, Belluno, Vicenza.

La corona degli stemmi e l'Aquila di Savoia che integrano il concetto del monumento, trasformandolo quasi in un apoteosi del glorioso Esercito Italiano e del Re, sono concezioni del tenente colonnello ing. Castrogiovanni, direttore.

Le due classiche iscrizioni che illustrano il concetto del monumento e rievocano, in scultorie frasi, tutta una storia della nostra vittoriosa guerra, furono dettate dal Massimiliano Generale del Genio comm. Vincenzo Traniello, sotto i cui auspicci vennero fatti gli studi ed iniziati i lavori per la costruzione dell'obelisco di Fagarè di Piave. Dice la prima: « La fede il valore ed il sacrificio - dei soldati d'Italia fecero sacro questo luogo - nei secoli ».

E l'altra: « O prodi col vostro olocausto ammone - che ove l'anno sovrasti la fortuna - le

nazioni vittoriosamente risorgono ». La sede scelta pel monumento trovò fuori l'abitato di Fagarè a poche centinaia di metri dal Piave in zona alta sulla destra del sacro fiume o a cavaliere di due importanti arterie di comunicazione.



Il monumento in memoria della vittoria del Piave (architetto Ciro Marchetti).

detto. Nei grandi riquadri fra i due pilastri di ala dell'altare ed il corpo dell'obelisco, sono scolpiti quattro bassorilievi, due per ogni facciata dell'altare, rappresentanti quattro date memorabili e caratteristiche della nostra santa e gloriosa guerra.

Sulla fronte anteriore dell'obelisco, al di sopra



15 giugno 1918: « Di qui non si passa » (scultore A. Valli).



3 novembre 1918: « Trionfo delle armi italiane » (scultore A. Giorgi).

LA CROCE DI GUERRA ALLA CITTÀ DI TRIESTE NEL GIORNO DELLO STATUTO.

(Fot. comunicateci dal dottor Silvio Delich.)



Il tricolore italiano di Trieste decorato della Croce di Guerra. (Fot. Toneselli.)



Il conte Noris ringrazia il gen. Ferrero in nome di Trieste. (Fot. Sbià.)



Le famiglie dei caduti triestini assistono alla cerimonia.

(Fot. Sbià.)

ALLE MOSTRE D'ARTE DI TORINO E DI PERUGIA.

CARLO VOLINI. — *Nel silenzio di un vespero d'oro.*VITTORINO CAVALLERI. — *Ora mistica.*

Oltre alla XII Mostra Internazionale di Venezia, della quale ci occupiamo ampiamente in un numero speciale, sono aperte al pubblico varie esposizioni d'arte tutte interessantissime tra le quali le più notevoli sono: la *Mostra di artisti ferraresi a Ferrara*, la *Promotrice di Torino*, e la *Mostra d'arte moderna Umbra a Perugia*. Nell'impossibilità di dedicare a tutte quello spazio che esse certamente meriterebbero, dobbiamo contentarci di brevi cenni e di poche riproduzioni. La mostra degli artisti ferraresi si tiene, per iniziativa della Società Benvenuto Tisi da Garofalo, nelle sale del palazzo arcivescovile. Vi figurano tra gli anziani, Previti, Mentessi, Laurenti; dei giovani il povero Arnoldo Bonzaghi, Ugo Martelli e lo scultore Arrigo Minerbi.

A Torino si è inaugurata il 15 maggio la 75ª Esposizione annuale delle Belle Arti, che ha luogo nel palazzo della Società promotrice al Valentino. Ha pronunciato il discorso inaugurale il sen. Ruffini. Egli si è compiaciuto di questa nuova manifestazione, indice confortante della vita rigogliosa dell'arte, ed ha concluso: «Si teneva un oscuramento generale della verità e dell'idealità, un tracollo di quei valori morali per i quali la vita è degna di essere vissuta, ma questo fortunatamente non avvenne; e lo storico futuro, meglio di coloro che furono at-

LEONARDO RODA. — *Fine d'autunno.* (Promotrice di Torino.)

tori dell'immense tragedia, sarà tratto un giorno a guardare a questo grigio ed aggrigolato periodo di vita, e riconoscerà, anche da questi segni d'arte, come non si spegnesse mai si mantenesse tuttavia splendente la fiamma purissima dell'ideale». Alla Mostra figurano quasi tutti i più noti pittori piemontesi, tra i quali Cesare Maggi, Marco Calderini, Falchetti, Olivero, Pollonera, Follini, Roda, ed altri.

L'esposizione d'arte moderna Umbra che i giovani artisti umbri hanno inaugurato il 15 maggio, sotto gli auspicci del *Fascio artistico giovanile Umbra a Perugia*, nella storica sala dei Notari, raccoglie quanto di più interessante e di più moderno si sia prodotto negli ultimi dieci anni in questa regione. La pittura è largamente rappresentata con varie tendenze e varie scuole — dalla verista all'impressionista e dalla divisionista all'futurista.

I giovani pittori più rappresentativi quali il Dottori, il Crispoldi, il Giancarli, il Prestosi: Migliorati, Zanetti e Baldracchini, espongono cose pregevoli dal lato tecnico e ricche di senso emotivo.

La scultura è rappresentata dai giovani Caginelli, Crispoldi, Ciocci, Bellini, Stovelli, ecc., con opere di alta concezione stilistica e di vera sapienza plastica. Ottime cose nelle sezioni dell'architettura e del bianco e nero.



L'Esposizione d'Arte Moderna Umbra a Perugia nel palazzo dei Notari.

Perugia: BENVENUTO CRISPOLDI. — *L'Immortalità* (Tramontato).

LA SETTIMANA SPORTIVA.



Torino: Kani della scuderia De Montel, vincitore del premio « Principe Amedeo » (L. 50.000) all'ippodromo di Mirafiori.



Torino: All'ippodromo di Mirafiori nella giornata del premio « Principe Amedeo » (6 giugno).



Campani, il vincitore della corsa automobilistica Parma-Foggia di Berceto su vettura Alfa-Romeo (26 maggio).



Gaetano Belloni, vincitore dell'VIII Giro d'Italia.



Milano: L'arrivo di Belloni, vincitore dell'VIII Giro d'Italia al Trotter (6 giugno).

Siamo in piena stagione sportiva: è tutto un fervore di partite, di gare, di corse; tener dietro a tutto è un problema di spazio, di tempo; e non c'è avvenimento sportivo, che non abbia, almeno per un giorno, la comprensibile pretesa di rimanere memorabile. Fermiamoci ai tre ultimi più notevoli. Di prove automobilistiche importanti non vi è stata, quest'anno, sul finire di maggio che la corsa in salita Parma-Foggia-Berceto, indetta per la IV volta: vi hanno partecipato 25 corridori su 32 iscritti si è chiusa con la vittoria finale di Campani su una macchina Alfa-Romeo, che ha coperto il percorso in 38,24". Ma il record però è sempre tenuto da Ascari, che l'anno scorso superò il percorso in 38,11" $\frac{1}{2}$. Secondo Masetti, terzo Conelli. — Domenica scorsa si svolse l'ultima tappa dell'VIII Giro

d'Italia: i corridori partirono da Trieste alle ore 1.12 ant. Erano in dieci superstiti e sfidarono compatti, per Cervignano, Treviso, Cittadella, Vicenza, Verona, Brescia, Chiari, Treviglio, Crescenzo, Milano. Avanguardie milanesi erano andate ad incontrarsi fino a Brescia; e gli ultimi cinquanta chilometri furono fiancheggiati da due file di pubblico, e la ressa da ultimo era tale che da Gorgonzola al Trotter gli eroi del pedale ebbero da quella festosa accoglienza non poche tribolazioni. Uno di essi, Schierano, cadde in viale Padova. Al Trotter l'entrata, attesa da non meno di trentamila persone, fu un vero caos; il giro di pista completo non poté farlo che Schierano, arrivato un due minuti dopo gli altri. La classifica finale fu questa:

4.^o Belloni, in ore 102.47' 33"; 12.^o Gremo, in 103.19' 48"; 30.^o Alvinone, in 103.48' 48"; 4.^o Petiva, in 103.50' 18"; 5.^o Schierano, in 106.23' 34"; 6.^o Bayse, in 106.40' 23"; 7.^o Agostoni, in 107.03' 04"; 8.^o Sala, in 107.51' 02"; 9.^o Rosignoli, in 108.42' 11"; 10.^o Di Biase, in 108.50' 50"; Petiva primo degli isolati; Schierano primo dei juniores.

Contemporaneamente, domenica, una enorme folla a Mirafiori (Torino) assisteva alla VII riunione per il gran premio Principe Amedeo (L. 30.000). Ritiratosi Ghiberti, il favorito, per un incidente di allenamento, il favore del pubblico si portò su Lantana della scuderia Cella: partirono in cinque; la corsa fu brillantemente disputata, ma vinse Kani di De Montel, facilmente, per una lunghezza; secondo Toul Beau, terzo Lantana.

PNEUMATICI GOODRICH GOMME PIENE
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA



Fiume: La solenne commemorazione di Giovanni Randaccio.
La Messa davanti al palazzo del Comando, alla presenza di Gabriele d'Annunzio. (Fot. Anselmo.)



Il monumento a Francesco Ferrucci, dello scultore
Emilio Gallori, scoperto in Gaviniana il 31 maggio.
(Fot. cav. F. Tuci di Pistoia.)



Re Alessandro di Grecia, con la
sua moglie morganatica, a Parigi.



Genova: Alberto Thomas X nel giardino della sede temporanea dell'Ufficio
Internazionale del Lavoro, in mezzo a un gruppo di giornalisti genovesi.



La ridente cittadina di Susa che ebbe
tutti i suoi vetri infranti dallo scoppio.



La prima freccia indica la vetta ove è collocato il Forte;
la seconda, indica la filovia che conduce al Forte.

LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI PAMPALÙ PRESSO SUSA. (Fot. N. Fornari.)

IL DESTINO DI CONCHITA. NOVELLA DI CESARINA LUPATI.

Gli applausi risuonarono scroscianti.

Ma Nilho Pereira, il giovane autore della commedia sulla quale era appena calato il velario, non voleva presentarsi alla ribalta; dovette trascinare la prima attrice e il primo attore, mentre il capo-comico lo sospingeva; scoppiò nel teatro una vera ovazione.

Nilho Pereira sorrideva, inchinandosi: comprendeva perfettamente che tutte quelle feste gli venivano più dall'indulgenza degli amici e dal valore degli interpreti che dal merito intrinseco della commedia. Egli, uno tra i più giovani e brillanti avvocati di Rio Janeiro, aveva scritto il lavoro così, per capriccio, per dare un saggio nuovo e diverso del proprio ingegno di penalista, di giornalista, di letterato a tempo perduto, ben sapendo che il semplice suo nome sarebbe bastato a riempire, per una sera almeno, il teatro dell'*Avenida*; per verità, il successo aveva superato le previsioni, e Nilho Pereira, con la sua aria di buon ragazzo, era il primo a rilevarlo, susurrando a Conchita Lopez, la bella prima attrice, mentre le baciava le mani:

— Tutto merito vostro! Tutto merito vostro! Conchita, fresca e rosea come una primavera nel suo vestitino di mussola inghirlandato di campanule, che le era servito a leggiadramente morire — con atteggiamenti e colori di qualche fine stampa inglese — sul romantico sfondo del terzo atto, si schermiva con grazia, ma non diceva di no, inebriata dal trionfo, ch'era trionfo schietto della sua arte di attrice e della sua bellezza.

Anche tra le quinte, l'accalorata un'acclamazione; si trovò circondata, festeggiata da una ventina di studenti laureandi in legge, i quali si erano volentiersamente prestati a figurare in una scena goliardica del secondo atto, per una geniale trovata di Nilho Pereira, e supponevano d'aver acquistato, con quella gratuita cooperazione, il diritto di usar qualche familiarità con gli attori e di continuare, a sipario calato, le loro gioconde interperanze.

— Evviva la *signorina Lopez!* Carina! *Her-mosa!* Viva Conchita!

Volevano portarla in trionfo; ma ella fuggì

nel camerino, chiudendone l'uscio a doppio giro di chiave. Fu un tumulto di proteste e di invocazioni. Erano tutti un po' eccitati dalla caldissima atmosfera del palcoscenico, cui salivano i vapori e l'entusiasmo della platea; non potevano rassegnarsi all'idea di sciogliersi così e di rincasare tranquillamente col pubblico, dopo una serata tanto piacevole.

— Ragazzi, che si fa?

— Propongo che si accompagni in corteo la *signorina Lopez* all'albergo.

— Benissimo! E poi?

— E poi a cena. Offriamo una cena a Nilho Pereira trionfatore...

— Benissimo anche! Una cena sontuosa, inaudita... Chi paga?

Silenzio. Una voce:

— Lui!

— Paga Nilho! Accettato! Dov'è Nilho Pereira? Fuori Pereira, lo vogliamo... vogliamo offrirgli la cena e lo champagne...

Lo cercarono gridando tra i camerini, dietro i fondali bui, nello stupefatto dell'impreveduto; ma il trionfatore era appena uscito; dovettero, due o tre studenti, rincorrerlo, agguantarlo, prenderselo in mezzo a braccetto e rimorchiarlo, volente o nolente, verso il gruppo tumultuante.

Rincasare? a mezzanotte, dopo una simile vittoria? Non c'è da parlarne neppure...

Poiché Pereira ostinatamente cercava di ritirarsi, di sgusciar via, uno degli studenti gridò:

— Viene anche la signorina Lopez...

E tutti:

— *Signorina Lopez!*... Dov'è? Dov'è Conchita?

La chiamavano semplicemente *Conchita*, per la familiarità acquistata in due settimane di prove che li aveva avvicinati, qualche ora ogni giorno, alla graziosa stella della compagnia *Borras*; e andarono tutti a invocarla, tamburellando sull'uscio del camerino, implacabilmente chiuso.

Dal piccolo sacrocin imbottito di broccatello, la voce carezzevole della prima attrice ammonì, tra un gorgoglio di riso:

— Un momento, signori... un momento... L'attesa non fu lunga. L'uscio si aprse e, seguita dalla madre, Conchita apparve, graziosa come la più... signorina delle signorine, in un'estiva veste bianca cinta da un nastro rosa alla vita, con un cappellino alla Pamela ornato di rose, che le chiudevà in una nicchia il dolce viso, dai grandi occhi andalus. Dietro di lei la madre, modesta, vestita di nero, senza penneccie né belletto né capelli tinti.

— Che desiderano, signori? — chiese affabilmente Conchita; e, quand'ebbero gridato tutti insieme il loro invito: — Per carità, signori... Venire a cena, con grazie, apprezzo il loro pensiero gentile, ma non mi è possibile di accettare... Credano, ho bisogno di riposo, poi a giorni va in scena una commedia nuova... Il mio lavoro non finisce con lo spettacolo, è vero, mamma? Mi ritiro in camera, prendo una tazza di the, poi studio fino alle due... Mi credano, non posso accettare assolutamente...

Fallaci largo, saluto garbato e poté scendere con la madre, tra un coro di proteste e di vane suppliche, all'automobile che attendeva dietro al teatro.

C'è della gente, molta gente (pensava Conchita) la quale crede che la vita delle artiste sia tutto un tripudio, da una notte all'altra; una vita invidiabile, tra le mollezze della mattinata trascorsa a letto in fantastici *deha-billés* come una *Preziosa* di Molière, nelle cure minute della *toilette*, in languide passeggiate in carrozza al sole pomeridiano, fino ai trionfi della ribalta, seguita da notturni festini. Quella gente non immagina neppure lontanamente quanto l'arte sia faticosa, che dura vita di studio e di rinunce, talvolta di ansie e di piccole occulte miserie, nasconde il centilante orpello della ribalta.

Per le attrici giovani che aspirano veramente ad essere qualcosa di più e di meglio d'una bella bambola vestita dei più sfarzosi e audaci abbigliamenti, la nomade vita dei

Se volete spendere bene il vostro danaro, comperate il

LIEBIG

non accettate nessuna altra marca di Estratto di Carne.

il **LIEBIG** offre le maggiori garanzie.

ITALIANI!, visitate la RIVIERA ISTRIANA



(ad un'ora da Trieste) PORTOROSE (ad un'ora da Trieste)

Stazione climatica e balneare. - Bagni di spiaggia. Stagione 1920 grandiosi festeggiamenti.

PALACE HÔTEL

di primissimo ordine. - Massimo comfort. - 300 stanze.

Rapide comunicazioni con Trieste; Piroscopi, ferrovia, autocarri e automobili. Il Palace Hôtel è in diretta comunicazione col grandioso

STABILIMENTO DI CURA

Bagni d'acqua - madre salso - iodici. - Fanghi. - Inalazioni. Elettro-Meccano - Idro-Radio - Terapia

Per informazioni e prenotazioni camere rivolgersi all' AGENZIA VIAGGI Chiari-Sommariva, Roma, Piazza Venezia, 120; Milano, Via Dante, 7.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)

teatro non significa già una scorribanda festosa, ma il disagio e la pena di giorni e di notti passati nel più arido studio, entro modeste camerette d'affitto che si rassomigliano desolatamente in freddezza e banalità, sotto tutte le latitudini.

Era quella la vita di Conchita Lopez. Piena d'ingegno e di vocazione, per darsi al teatro aveva dovuto lottare con la famiglia, conservatrice delle più austere tradizioni, una delle quali considera il teatro un senzenzaio di vizi e — *Dios nos libre!* — anticamera dell'inferno. Ah, che terribili anni di lotta e di umiliazioni! Pensandovi, Conchita ne aveva ancora le lagrime agli occhi.

Nella piccola città di Andalusia dove abitava, la notizia che la *señorita* Lopez era fuggita a Barcellona per presentarsi sulle scene di prosa, aveva suscitato grave scandalo; ma il rumore dello scandalo non era ancora spento, quando — la famiglia Lopez viveva ribatissima, quasi vergognosa — giunsero coi giornali le notizie dei primi successi.

Conchita in alcune declamazioni letterarie e nelle parti, subito affrontate, di *primera tiple* in quelle colorite commedie dei fratelli Quintero e del Benavente, dove la *prima amorosa* ha, sulle altre figure, un delizioso rilievo, rivelò un eccezionale temperamento d'artista.

Ben presto, Conchita scrisse a sua madre, pregandola di accompagnarla di città in città, di teatro in teatro; così prese risolutamente il suo cammino nel mondo. Da prima quel mondo fu la Spagna; poi, di tappa in tappa, come una piccola rondine, Conchita spiccò il volo per i paesi d'oltre Oceano, per le isole Canarie, dove l'arrivo di una famiglia drammatica costituisce un avvenimento della maggior importanza; per le ricche città d'America dove una attrice giovane, intelligente, bella ha novantanove probabilità su cento di trovar fortuna... restando sulle scene o lasciandole, come più le piace. Ma Conchita, onesta e dritta, respingeva ogni tentazione, non voleva lasciar il teatro. Nutriva nel segreto una di quelle nobili ambizioni che fanno dell'arte un cammino ardente, tra rose e spine, un susseguirsi di battaglie e di vittorie, verso una meta sempre più alta e lu-

minosa. « *Per aspera ad astra* » era il suo motto.

Riuscire, essere una grande attrice, una di quelle poche che, coltivando un dono di vino, fanno vibrare l'animo delle folle, e cui la folla s'inchina come ad una sovrana: ecco il suo sogno.

E il cuore? e l'amore? può una donna giovane, appassionata e bella, rappresentare ogni sera l'amore, senza esserne toccata? Non aveva dunque sangue spagnuolo nelle vene la vez-zosa Conchita, che chiudeva graziosamente ma inesorabilmente la porta del camerino sulla faccia dei molti adoratori? che respingeva ogni profferta d'amore? che, giù dalla ribalta, si muoveva solo al fianco di sua madre, come una collegiale all'ombra dell'angelo custode? Ah, Conchita nascondeva un segreto e quel segreto alimentava di tanto fuoco la sua ambizione.

Amava.

Amava da spagnuola, da andalus, per la vita e per la morte, perdutamente. Amava un giovane della sua terra, Manolo Salazar dei marchesi del Castillo, bellissimo cavaliere, conosciuto a Seville nei primi anni di vita artistica, un giovane che le aveva dato un turbinio di sensazioni nuove con la violenza delle sue dichiarazioni amorose; che con le parole infiammate, con scatti di gelosia le aveva fatto vivere nella realtà le finzioni del palcoscenico; da presso e da lontano, Conchita non viveva più che per lui: esser sua un giorno era la suprema felicità, un sogno di fieschezza e di gloria.

La famiglia Salazar del Castillo aveva opposto il più energico rifiuto al matrimonio: un discendente di una delle più illustri stirpi di Spagna può forse sposare una piccola attrice? Se anche, uscendo di minor età, Manolo avesse voluto compiere una simile follia, tutti i parenti sarebbero stati contro di lui: né la fieschezza di Conchita poteva piegarli ad una simile soluzione.

Invano Manolo la supplicava di esser sua, di unirsi a lui liberamente, che il fatto compiuto avrebbe vinto l'opposizione dei parenti: egli era uomo da mantenere sino all'ultimo i propri impegni, né Conchita lo metteva in dubbio. Ma ella non voleva che altri, tol-

randola, fosse costretto a riconoscere l'unione; non voleva carpire né mendicare la felicità, ma ottenerla da pari a pari, davanti all'altare, al cospetto di tutti.

E allora — poiché Manolo doveva attendere ancora qualche anno la maggiore età — Conchita seguiva il suo cammino: voleva, infatti, diventare un'eterna, una sovrana della scena, aver un nome alto e puro, una fama, un blasone d'arte illustre non meno di un blasone nobilitare, e quello offrire a Manolo, alla famiglia di lui; nel castello dei marchesi Salazar poteva essere bene accolta un'autentica principessa della scena!

Questo era il miracolo di passione e di fieschezza che rivestiva di austerità, come un'armatura di ferro, la grazia di Conchita.

L'automobile correva lungo le vie tortuose, illuminate da archi di fiammelle a gaz, e Conchita, seduta vicino a sua madre, respirava di sollievo, tenendo sulle ginocchia il mazzo di orchidee offertole da Nihlo Pereira.

— Che pensi, figlia mia?

— Nulla. Guardo questi fiori meravigliosi, strani. Come tutto è strano, fantastico in questa *tierra caliente*!

— Ti spiace di non essere andata al banchetto? Credi che si offenderanno?

— Oh, no!

Conchita pensava già ad altro. Pensava che fra poco, nel silenzio della sua cameretta aperta sulla Baia, davanti al cielo d'ebano così pieno di stelle, avrebbe scritto a Manolo una lettera d'amore, piena della luce di quelle stelle. I suoi nervi, eccitati dal trionfo, dell'avano d'amore; aveva bisogno di riposarsi tra le braccia dell'amato. Sul piccolo scrittoio c'era il ritratto di Manolo Salazar, e davanti al ritratto una coppa di cristallo con una gardenia fresca, rinnovata ogni sera: candore e profumo inebrianti, purezza e passione.

Conchita affrettava col desiderio il momento d'esser sola davanti all'immagine dell'amato.

Ma, come l'automobile si arrestò davanti alla porta dell'albergo, una sorpresa l'attendeva.

Due, tre automobili erano ferme e un gruppo di giovani stava davanti alla soglia, precluden-

Wood-Milne



Tacchi di gomma

MILANO - Via Orlandi, 2



FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATENTATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA COLORE

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIS, Milano

dola: al suo giungere, un chiasso *evviva* echeggiò, tra uno sventolio di cappelli, e Conchita riconobbe gli studenti. Nihò Pereira si fece avanti, inchinandosi e perorando:

— Signorina Lopez, Conchita, tutta la festa dipende da voi. Non potete, non dovete mancarci; sarebbe una contrarietà troppo viva; che dico? un'offesa! Le altre attrici hanno accettato: sono già al *restaurant* ad attendervi, coi critici teatrali, coi giornalisti... Ah, noi non partiremo di qui senza di voi! Vogliamo brindare alla grazia vostra, Conchita!

— Non partiremo, lo giuriamo! — gridò il coro.

Invano Conchita, discesa dall'automobile, si difese. Accerchiata, sospinta, assordata dal clamore, si trovò, col suo fascio d'orchidee tra le braccia, davanti a un'altra automobile dalla portiera aperta; fu sorretta, aiutata a salire; protestava ancora, quando già la vettura filava velocissima lungo l'*Avenida* sfiorante di luce.

Nihò Pereira sedeva di fronte a lei con Zenon Bauer, lo studente più anziano e più audace, che in quei giorni di prove aveva stretto Conchita d'una corte assillante, riuscendo solo a suscitare in lei un senso di molestia e quasi di paura, anziché di simpatia.

— Ah *señorita*! — le diceva Zenon Bauer, col suo duro accento che rivelava l'origine teutonico e noi avremo per grazia vostra, una notte indimenticabile... — E, chino su di lei, le sorrideva, con le carnosità labbra dischiuse sui denti bianchissimi, di un riso quasi feroce...

Nel salone tutto stucchi e lampade e specchi scintillanti, la cena volgeva alla fine, tra risa gioconde commiste al tintinnio dei bicchieri. Conchita, seduta al posto d'onore, sorrideva con un certo sforzo, toccando appena i cibi, arsa da una sete che il calore della sala aumentava coi fumi del vino di Champagne. Lievi vapori e fumo di sigarette ondeggiavano sulla mensa, e Conchita ne sembrava avvolta; smarriva a poco a poco la nozione del luogo e dell'ora vedeva confusamente, come in una nebbia, la sua cameretta lontana, piccola e semplice, col lettuccio bianco e il ritratto di Manolo sullo scrittoio, davanti alla gardenia, simbolo del suo amore, la gardenia che bisognava rinnovare prima che appassisse...

Tutto questo vedeva Conchita, non gli oggetti circostanti; e più che mai molesti le riuscivano i madrigali di Zenon Bauer che non le davano tregua ed assumevano, nella zazzara generale, un tono inquietante.

— Che caldo! che sete! — mormorò affondando la bocca riarra nel calice di una rosa, quasi per berne l'umida fragranza; ma la rosa, — ahimè! — piegava i petali sotto il suo...

Zenon ordinò con voce stentorea: — Si aprano tutte le finestre! Si portino altre bottiglie di Champagne, la nostra *stella* ha caldo e sete...

Turbata, Conchita ebbe un gesto, quasi per allontanare la voce del giovane; ma egli fu lesto ad afferrar quella mano e a deporvi ingordamente un bacio: un bacio lungo, vellutato, sensuale che fece ritrarre Conchita.

— Sensitiva! — le mormorò nel collo l'audace.

Altre coppe di Champagne si levarono, si elevarono nuovi brindisi all'arte, alla giovinezza, al Brasile, alla Spagna, patria di Conchita...

Ella dovette toccare la sua coppa con quella dei commensali, bere, a più riprese. E il clamore si fece anche più alto.

Dalle finestre spalancate entravano gli effluvi dei circostanti giardini col molle alito della notte, senza temperare il calore dell'ambiente. Oh, le calde notti di Rio Janeiro! Fuori si stendeva un regno incantato avvolto di azzurrità lunare, entro cui i pennacchi delle palme, immoti, si disegnavano come fantasmi ricami neri, sopra un immenso arazzo di cupo argento; lontano, nelle tenebre azzurre, splendevano i lumi della Baia, quasi stese cadute a collana intorno alla città meravigliosa.

Nella suggestione dell'ora, qualcuno invocò: — Musica! Musica!

In un salotto attiguo, una mano nervosa accennò al pianoforte la più nota aria del *Guarani*, l'opera del Gomes che i Brasiliani considerano come l'opera nazionale:

— «Mira quel volto livido...»

Suggestonata, Conchita guardò quasi con terrore il volto glabro e sbarbato di Zenon Bauer, dove gli occhi splendevano stranamente.

— «enite a passeggiare...» — la invitò qualcuno.

Ella uscì, docile, servata dal calore; la luna la vesti di un manto verginale: fra tutti quegli abiti neri, ella parve un giglio vivente fra arbusti in ombra.

Rapita dallo spettacolo della notte, vibrante d'amore, pensava a Manolo, si vedeva in Sevilla con lui... Poi il suo pensiero si smarrì. L'invitarono a rientrare nella sala di musica; accettò il braccio di qualcuno...

Un crescente senso di oppressione, un turbine di immagini entro vapori densi, sconvolgenti, che venivano dalla notte come da un incensiere.

— Che sete!

Zenon le portò una nuova coppa di Champagne. Non la voleva.

Ella bevve. Non era caldo, ma sole liquido.

— Mi sento soffocare... — mormorò. Le venne offerto il braccio, lo accettò barcollando. Uscì.

Un divano in un salottino appartato, che aveva un divano di seta rosa e una curiosa tappezzeria *Pompadour*; quei fiori sembravano veri, si agitavano dolcemente a' suoi sguardi, forse olezzavano... Tutto era lontano: la cena, l'albergo, la città, il mondo.

— Che notte incantata! — diceva Zenon, rimasto solo davanti a lei, sorridendo del suo riso feroce. — Notte di giovinezza, di oblio, d'amore...

E la guardava, con gli occhi lucenti di desiderio. Conchita non poteva distogliere lo sguardo statico da quegli occhi. Vedeva Manolo... Poi Zenon, all'improvviso, chiuse la porta. Perché?

Le braccia di lui la cinsero audacemente, la rovesciarono sul divano. Ella tentò un gesto di difesa, ma le forze le mancavano; una vertigine la prese. Dimenticò ogni cosa, sprofondò in un cupo abisso.

Era l'alba, quando gli amici la riaccampagnarono a casa. Un chiauor perlato, successo quasi fulmineamente alla notte, come avviene sotto l'equatore, sciaquò gli oggetti, ridandoli alla vita tersi, in un bagno di rorida luce, mentre gli spiriti si nebbiavano.

Facciamo una passeggiata — propose Nihò Pereira.

E un corteo di automobili risalì il magnifico viale delle palme, giro la Villa di don Pedro — l'ultimo imperatore del Brasile — percorse quel divino incanto che è l'*Avenida Botafogo e Botaram*.

Nel suo cantuccio, tra giovani che le sorridevano, Conchita Lopez si svegliava a poco a poco, come i fiori che rialzano e dischiudono la corolla alla pura brezza del mattino.

Zenon Bauer era al suo posto. Ma l'incubo della notte restava, inesplicabile, atroce. Quale mostruoso fatto era dunque avvenuto, in quel piccolo salotto dal divano di seta rosa e dalla tappezzeria *Pompadour*? Realtà o sogno?

Era un sogno quello che si svolgeva oltre il finestrino dell'automobile: la deliziosa passeggiata attorno alla più bella baia del mondo, le airole su cui palpitavano, voltando, i colori variopinti come gemme; i piccoli specchi d'acqua da cui fiorivano le orchidee, strani fiori di quella strana *terra caliente*? Era tutto un sogno? I fiori... le gardenie... Ah, la gardenia davanti al ritratto di Manolo, appassita, appassita oramai! Appassita come l'amore, come l'offerta di Conchita; bianca corolla che non avrebbe potuto essere rinnovata mai più...

— Conchita che avete? Siete pallida!

Volevano farla parlare. Ma ella taceva, assorta, cupa, sforzandosi di sorridere, stancamente. Tanto stanca era! Stanca e oppressa come se qualcuno, o qualcosa di schiacciante, di mostruoso di orribile l'avesse calpesta.

Nel viai ancora deserti passavano rade coppie di amanti.

Oh, l'amore!

L'amore si era chiamato Manolo, per lei: ma non esisteva più, non poteva esistere più: né sogno di ferezza, di gloria, di felicità: nulla. Finito tutto. Non sarebbe tornata in Spagna mai.

Il sole sorgera, tra vapori aurati, e nel caldo raggio ogni cosa prendeva forma e vita. Vedeva ben chiara la realtà, ora, ben distinta dal sogno: ella era e sarebbe rimasta, fino a che le forze la reggessero, la povera piccola attrice della compagnia Borrà, una creatura da commedia e di gioia, non altro.

Amore, addio! L'aveva crudelmente calpestato un ignoto, spensierato e brutale, ch'ella più non rivedrebbe.

Le restava davanti un cammino lungo, incolore, senza meta: se voleva, come tante altre, gli amori... Ma l'amore non più.

Era, e fu quello, il destino di Conchita.

CESARINA LUPATI.

L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POCA IN VENEZIA
che da TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA POCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLANZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO. — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN
SOSTITUZIONE DELLA JANOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

"LIVID"
BREVETTATO
ELETTROSPIRATORE
DELLA POLVERE
SPOLVERA, SCOPA E
PULISCE TUTTO NEL RAS
RAPIDE, ECONOMICA, E
SOLITA CORRENTE ELE
TRICA DISPONIBILE IN
OGNI CITTÀ
G. VIGHI & C.
TEL. 20 03 MILANO, 1° UFFICIO 20

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"
Lo ungue carnale in commercio di puro zucchero medicato a base di olio volatile camomilla
ed estratti di Thymus, Vicia, Wiesbaden, Pimento, Balsamo, anice,
Bosch, e Sassafras. — Di sapore gradevolissimo. — Assolutamente innocuo.
(essenti dal bollo, 2.50 — il kg. franco di spese)
Preparazione del Premiato Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN. — FIRENZE, Via Circoscrizionale 9 e

ALLA CONQUISTA DELLE RICCHEZZE MINERARIE D'ITALIA.

Il problema della rapida, esatta ed economica conoscenza di un determinato sottosuolo ha un'importanza capitale nello studio e nella ricerca di giacimenti di minerali e di combustibili, nella valutazione di cave, nell'esecuzione di gallerie e canali, nello stabilire fondazioni per lavori idraulici, nella ricerca dell'acqua, ecc. È comprensibile quindi, come si sia intensificata la ricerca dei metodi e degli apparecchi capaci di spingere l'indagine fino a sempre maggiori profondità. Solo però in questo ultimo volgere di anni, con la creazione delle sonde propriamente dette, si è giunti a risolvere il problema della razionale esplorazione degli strati costituenti la crosta terrestre.

Ciò si è ottenuto per mezzo di speciali macchinari capaci di attraversare gli strati del sottosuolo, riportando alla superficie, nella esecuzione del foro di dimensioni ridotte, una successione di cilindri-campione che, opportunamente classificati, ripetono la natura, l'ordine e lo spessore dei materiali incontrati.

L'impiego dei moderni sistemi di sondaggio è specialmente indispensabile per le ricerche minerarie. Non vi è industria infatti, in cui i possibili errori siano più facili e costosi. Il valore esatto di una concessione è quasi

sempre incerto: basta avere un'interruzione del filone del minerale per diminuirne il valore in proporzioni considerevoli.

La mancanza di dati esatti può provocare la perdita di somme ingenti, spese per lo scavo dei pozzi e di altri lavori sotterranei compiuti, raggiungendo poi uno strato improduttivo.

I vecchi sistemi di ricerca mineraria necessitavano lo scavo di un pozzo, di gallerie di ricerca, spesa

sempre rilevante, fatta spesso in pura perdita.

Con essi avveniva di frequente di raggiungere la vena od il filone in uno dei punti meno adatti per la razionale coltivazione del giacimento.

L'impiego della sonda invece elimina in modo definitivo qualsiasi possibilità di errore e di incertezza. Una serie di fori di sonda, opportunamente distribuiti a necessaria profondità, permette di constatare l'esistenza del giacimento, la sua profondità, il suo spessore ed estensione, nonché la sua inclinazione, men-

metri, Molinuccio 356 metri, Pardenà 376 metri, ecc.).

A questi si potrebbero aggiungere i numerosi sondaggi compiuti per gli studi della linea Genova-Tortona.

Nel campo delle ricerche minerarie, ricorderemo i sondaggi intrapresi per la Società Miniere di Montecatini (piriti, rame, ecc.); ad Abbazia San Salvatore per ricerche di mercurio; per la Società Boracifera: a Piombino per la Società Magona d'Italia: in Sardegna, ecc.

Nelle trivellazioni a medie profondità, per le ricerche d'acqua, basterebbe ricordare le numerosissime trivellazioni compiute in Tripolitania ed in Cirenaica.

La Società Anonima Ingegner Nicola Romeo & C. di Milano, la coscienza dell'importanza capitale del problema del-

tre i campioni estratti danno la conoscenza esatta del valore del minerale.

Si ottiene, in una parola, una documentazione completa e perfetta, la quale permette di scavare i pozzi nei punti più opportuni e di stabilire in precedenza un piano delle necessarie installazioni sotterranee, ed un razionale programma di coltivazione.

Riassumendo, si può dire che la precisione delle informazioni fornite dalle sonde, rende la coltivazione delle miniere, fino ad oggi così piena di rischi e d'imprevisto, un'intrapresa puramente commerciale basata su dati sicuri.

E lo stesso si può dire per l'esecuzione di gallerie, di fondazioni di grandi dighe di sbarramento per bacini di carico, ecc.

L'importantissimo problema è stato completamente risolto dalle sonde *Davis-Calix-Romeo*, della Società Anonima Ing. Nicola Romeo & C. di Milano.

La notissima Ditta metallurgica Milanese, la più importante d'Italia, per quanto riguarda i macchinari da miniere, possiede un assortimento completo di sonde speciali atte ad ogni esigenza.

Dai più piccoli impianti, per lo studio di fondazioni idrauliche ed edili, per le trivellazioni di pozzi artesiani, ecc., essa fornisce i potentissimi macchinari capaci di strappare il segreto del sottosuolo a profondità che superano i 2000 metri.

E ciò non sorprende, poiché la Società *Romeo* ha ormai acquistato un'indiscussa, pratica supremazia in questo genere di lavori.

Basterebbe ricordare infatti le trivellazioni compiute per le ferrovie dello Stato nello studio della Grande Galleria dell'Appennino nella direttissima Bologna-Firenze. Furono queste trivellazioni che superarono i trecento metri di profondità. (Vallone dell'Inferno 350

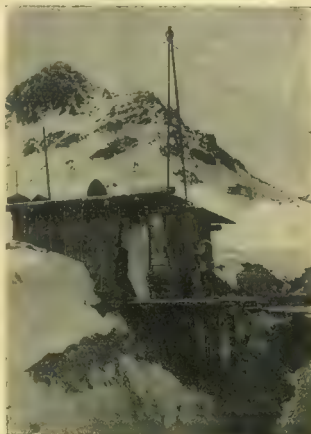
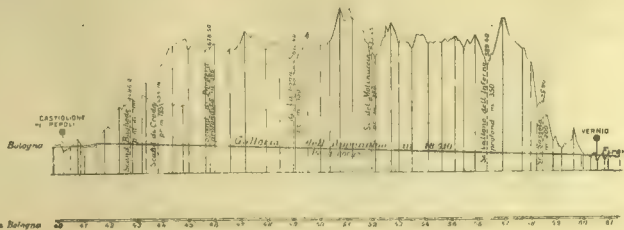
la ricerca delle ricchezze minerarie nazionali, non si è contentata di produrre e di vendere i suoi perfetti macchinari, ma altresì ha costituito una completa organizzazione di sondaggi a forati, organizzazione basata sopra un personale specialista di prim'ordine.

Inoltre si è spesso largamente interessata ad ogni iniziativa di ricerche minerarie, ponendo a disposizione di ogni iniziativa nuova la sua indiscussa esperienza.

S.



Cilindri campione di 200 mm. di diametro, estratti da 300 m. di profondità.

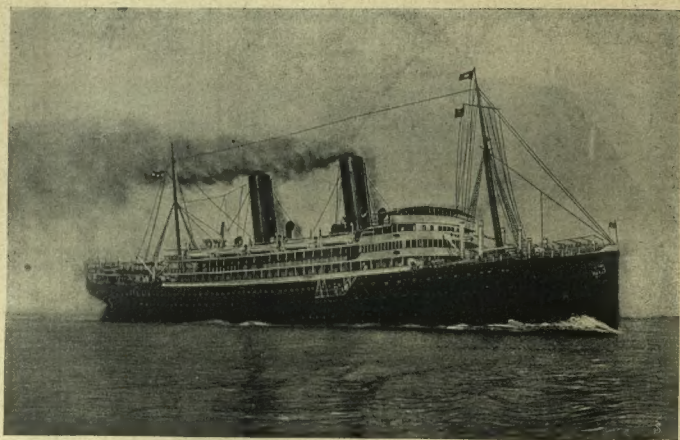


Installazioni Sonda «B. F.» a 3000 metri di altitudine.

LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
TRIESTE

FONDATA NELL'ANNO 1836



LINEE CELERI REGOLARI FRA I PORTI DELL'ADRIATICO,
FRA L'ITALIA E LA GRECIA, LA TURCHIA, IL MAR NERO,
LA SORIA, L'EGITTO, LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Sede: TRIESTE, Piazza Unità (Palazzo proprio).

Agenzia Generale: ROMA, Via del Tritone, 87.

Agenzie in tutti i porti e nelle principali città del Regno e dell'Estero



AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA
NAGAS, MELE & RAY
MILANO
CORSO VITTORIO EMANUELE, 2 B

Voi guadagnate denaro e risparmiate tempo

È una verità indiscutibile !!

Numerose aziende commerciali ed industriali e Istituti di Credito che da anni eseguono e controllano con l'ADDIZIONATRICE DALTON tutte le operazioni contabili, possono testimoniare della nostra asserzione.

Una sua principale caratteristica la distingue dalle altre macchine consimili:

La sua tastiera di soli 10 Tasti!
per la quale avete un rendimento superiore alle altre macchine dal 35 all'80 per cento.

Prima di decidervi all'acquisto di una macchina addizionatrice informatevi dei vantaggi che offre la DALTON per la sua *Semplicità e Velocità*.

Scriveteci ORA.

DOPO vi potrete dimenticare.

Nessun impegno per una prova gratis.

Con questa macchina per scrivere, che può chiamarsi a giusta ragione

**LA PIÙ
PERFEZIONATA,**

potrete ottenere le vostre lettere, che pur rappresentano la vostra casa, scritte con assoluta nitidezza.



PREFERITE la

ROYAL

alle altre marche.
Adottandone una
NON SARÀ per
VOI una spesa, ma
un **GUADAGNO!**

Richiedete:

Listini e cataloghi ai

« *Concessionari esclusivi per l'Italia:*

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 2 B - MILANO

Ai sub-agenti in ROMA - TORINO - FIRENZE - TRIESTE - NAPOLI - VENEZIA - PALERMO
e in tutte le principali città.

DIARIO DELLA SETTIMANA

27 maggio. Roma. Fa rumore una intervista politica con Giolitti sulla situazione, appare questa sera sulla Tribuna.
28. Sofia. I Bulgari hanno cominciato ad abbandonare la Tracia.

Sarcoma. Tumulti e saccheggi di negozi cassa la cattiva qualità del pane.

Tripoli. Annunziati che il 31 il colonnello Ciatella, comandante la zona di Homs, ed altri 4 ufficiali sono stati catturati a Mossul da emissari di Radman Soteni. Contemporaneamente sono stati catturati anche i 160 uomini del presidio di Sirte.
Washington. La Camera con 819 voti contro 162

delibera di passare oltre all'atto del presidente contro la mozione repubblicana approvata lo stato di pace fra Stati Uniti e Germania.

29. Zola. Sono annunziati ufficialmente tre inchieste, sull'accaparramento delle azioni delle banche; sul commercio dei cambi, e sulle spese di guerra.

Parigi. Continua la concessione dello scorporo sulle ferrovie francesi.

ZENITH

CARBURATORE

PER
Motocicli - Automobili - Camions
Aviazione - Marina
Industria - Agricoltura

G. CORBETTA - Via Durlini, 24 - MILANO



NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI

Fiascone grande Lire 12.
franco di porto

PROFUMERIA SATININE
OSSELLINI & C. - MILANO - Via Broggi 23

VENDETTA 12 VIA CESTI 44 BECCARIA 1 - MILANO

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

OBERLAND BERNESE

SVIZZERA

CENTRO DELLE ALTE ALPI E DEI LAGHI

SETTANTA LUOGHI DI CURA
:: :: SPORT, AVIAZIONE :: ::

Lista degli Hôtels dall'Ufficio del Turismo
a Interlaken.

NON PÙ MALATTIE
IPERBIOTINA MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEL NERVO, DEL SANGUE
— DEFURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE —
Stabilimento Clinico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

PARIS HOTEL LUTETIA Ristorante di primissimo ordine. — BOULEVARD RASPAIL, 43. — PRANZI, CORNETTI. — "Il più moderno degli hôtels..."
Pianta e tariffa a richiesta indirizzata al Direttore

MAL DI PETTO

La costosa Anis Landi Ved. Renzi riconferma e grata certifica che il Liquore del Chimico Valenti di Bologna l'ha guarita da Bronchite, asma, tosse, febbre, esaurimento.

PRODOTTI

Freya-Richards

Hock

I migliori per igiene e cosmesi
Assolutamente innocui ed efficaci

ACQUA FULVIA Hock per lo splendore e la bellezza degli occhi.

EAU LILIALE Freya, per purificare l'epidermide e dare tinte ai tessuti.

CREME OXIGENE Freya. Antistessica. — Sopprime le lentiggini, le efflorescenze, l'acne, la toia bronzina, i rossori, rende la pelle bianchissima.

CREMA ALL'OLIO DI MANDORLE Freya, il migliore del cosmeceutici, utilissimo per la pelle arida ed accluse.

LOZIONE ANTISETTICA Hock, ottima per l'igiene del cuoio capelluto, (per capelli aridi).

SUGCO DI URTICA Hock, per combattere la forfora ed arrestare la caduta dei capelli, (per capelli unguati).

POLVERE DEPIULATORIA Richards, di facile applicazione, di azione rapida ed efficace.

Valentine Freya - Estratti Freya e Richards -
Colonia Ambra Richards, ecc.

In tutte le principali profumerie e specialitate:

Torino: Profumeria Pavio-Cantone — Milano: Rim-
mel Armani — Novara: Garlacchi — Genova: Viale —
Firenze: Pozzoni-Carini — Savone: Testa — Roma:
Goia — Chiavari: Saquinetti — Como: Ossinelli —
Cremona: Sacchini — Stresa: Pech.

Chiedere ai rappresentanti depositari l'invio gratuito del
l'interessante pubblicazione "IGIENE E BELLEZZA".

F.lli RAGAZZONI

CHIMICI FARMACISTI

CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

LA MADRE

ROMANZO DI

GRAZIA DELEDDA

CINQUE LIRE.

La Divina fanciulla

ROMANZO DI

L. ZUCCOLI

Sel Lire.

MONNANNA

I suoi profumi inebrianti



PARFUMERIE MONNA D'OR CARIE-NEVIAN

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

DOMAR & C^o PANICI

Dopo la guerra, presso G. G. G. G. G.

MILANO - Via Carlo Goldoni, 33

VENDI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (N. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Minchia e morsa di febbre depurante —

Riduce sensibilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da molti anni, certificata a più vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 4.400 comprata la tassa di bollo — per posta L. 6.900 — a bottiglia L. 30 franco di porto.

Rimedio delle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (N. 2). Riduce alla radice ed es. i morsi di febbre depurante, e cura il cuoio capelluto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 10 cent. — Costo L. 6.900 comprata la tassa di bollo — per posta L. 7.

VERA ACQUA AFRICA, (N. 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o rosso la barba e i capelli. Costo L. 6.900 comprata la tassa di bollo — per posta L. 6.

Dirigete dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia
Despagni - MILANO, A. Manzoni & C. Tosi Quirino; Ossinelli & C.; G. Costa Angelo Mariani; Tassinio Quicquini; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



UNA DONNA, romanzo di SIBILLA ABRAMO

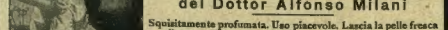
Cinque Lire

EUSTOMATICS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere-Pasta-Elixir**
Chiedete nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE GIGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e dà uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITA DELLA PELLE
Chiedete nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



TU RIDI

di LUIGI PIRANDELLO
N. 1. L. 1. 1. 1.



ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO